

Vi chiediamo ancora una volta soldi subito, perché non ce la facciamo più ad andare avanti

**Non solo ogni progetto è rinviato,
ma l'assoluta assenza di salario ci impedisce
anche di "far mente locale".**

**La situazione ormai l'abbiamo spiegata:
i crediti che dobbiamo riscuotere, etc.
dipendiamo unicamente dalla sottoscrizione
che ci manderete**

**Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma**

LOTTA CONTINUA

Ricordatevi di mandarci dei soldi



Torino

Ucciso da Prima Linea un ingegnere della Fiat

«Abbiamo eliminato Ghiglieno Carlo del progetto logistico. Buon giorno». Questa la secca rivendicazione del commando

Torino, 21 — Stamane alle ore 8,30 un commando di Prima Linea ha ucciso Carlo Ghiglieno, un ingegnere che lavorava alla Fiat, come tecnico al centro pianificazione.

Il dirigente FIAT che ci parla non riesce a capire il perché. Ci spiega che non era un dirigente, che non aveva mai avuto rapporti con la produzione o con il personale, «era un tecnico, passato dalla Olivetti alla FIAT sei anni fa».

Carlo Ghiglieno abitava in corso Massimo D'Azeglio 72, proprio sopra le segreterie delle facoltà scientifiche, davanti al parco del Valentino. Uscito dal portone di casa ha svoltato in via Petrarca, insieme alla moglie che insegna in una scuola. Lui si ferma accanto alla propria auto e lei prosegue verso un «garage». Pochi attimi e si odono gli spari.

Saranno poi sei, tutti a segno, quattro alla testa e due alla schiena. La signora si gira in tempo per vedere il marito, che aveva già aperto l'auto. Gli attentatori sono quattro, tre che sparano ed un altro di copertura con un mitra, tutti a volto scoperto.

Fuggono; tre fanno cinquanta metri di corsa, fino in via Pietro Giuria, ove attende una 132S verde. Secondo alcuni anche una 128 bianca. Quello con il mitra invece scappa a piedi verso il Valentino. A quell'ora le strade sono affollate. Nella zona vi sono molti uffici oltre alle segreterie delle facoltà scientifiche con la coda degli studenti sul marciapiede per l'iscrizione, e sono in molti ad aver visto la scena.

Giungo dopo appena dieci minuti, ma la scena è già ri-

costruita nei minimi particolari. Uno era alto, biondo, capelli lisci, l'altro indossava una giacca militare, e così di seguito. Fuggendo con le auto hanno sparato anche alcuni colpi in aria. Le due auto sono state subito ritrovate. Una in via Belfiore a cinquecento metri, accanto all'Istituto professionale Giulio, ove altri li hanno visti scendere e salire su un'altra auto.

La 128 bianca, ritrovata poco dopo in via Calandra. Nessuna traccia di quello allontanatosi a piedi. Continuano a sopraggiungere auto di carabinieri e polizia, che formano un cordone facendo filtrare solo i giornalisti e le autorità.

Il colpo di Carlo Ghiglieno rimarrà per circa un'ora in mezzo alla strada, con la testa insanguinata ed accanto il cerchietto dell'unico bossolo rinvenuto vicino al cadavere.

Un ufficiale dei carabinieri ricostruisce la scena per i giornalisti, mentre poco più in là un collega racconta tutti sui due figli, e sulla moglie. Giunge il sindaco Novelli «E con questo siamo quasi ad una ventina di morti, non si può continuare». «No! Sono meno» ribadisce un ufficiale dei CC «Io conto anche Matteo Cagetti, Barbara Azzaroni...». «Ma quelli sono terroristi». «Cosa importa» ribatte il sindaco «sono morti anche questi».

Viglione, presidente della regione. «E' ora che il governo si decida a fornire mezzi economici e di personale. Come regione abbiamo approvato degli stanziamenti, ma sono bloccati dall'inattività del governo». «Bisogna fare i processi, è questo che bisogna fare, la gente deve capire».

Attorno ai due è sorto un ca-

pannello, si vuole un commento. Giunge la notizia della rivendicazione, sono le nove e trenta.

«E' Prima Linea». «Cosa importano le sigle» incalza Viglione, «metà sono di copertura, perché il disegno è unico».

«Cosa pensa delle critiche interne?» «Sono alcune frange, ma non modifica nulla».

«Signor sindaco, cosa pensa si debba fare?» Chiede un altro. «I processi innanzitutto, i processi. Non si può aspettare dieci anni. E poi mobilitare la gente, chiedere a milioni di persone di collaborare». «Ma la gente collabora?» «Io ho fiducia nella gente. La gente ha già fatto fallire gli obiettivi principali del terrorismo. I terroristi hanno fallito ed ora non possono che dimostrare di esistere ammazzando. Aprendo la offensiva d'autunno».

I due si allontanano, in mezzo alla strada è rimasta solo una chiazza di sangue; a poco a poco tutti si allontanano e fra poco ricominceranno a passare le auto.

Come in un copione, ormai conosciuto, tutti aspettano il comunicato. Questa volta vi è un motivo di più; Chissà come definiranno Carlo Ghiglieno, ingegnere, tecnico della FIAT e a quanto pare non dirigente, tutti attendono di scoprire quale diabolico incarico ricopriva questo «servo del sistema». Poco dopo mi avvicina un funzionario della questura, è convinto che questi gruppi non abbiano più una strategia, non riesce a coglierla, e vuole sapere se almeno uno come me, secondo lui una specie di esperto, addetto ai lavori, riesce a coglierla. Non so cosa dirgli è difficile spiegare i motivi di chi ammazza quando non li si condividono, e quando sono sempre meno chiari.

Lui è molto più sbrigativo: «Per me chi giunge ad ammazzare per vendetta, come ha fatto per civitate, non ha più strategia. E' finito. Continuerà solo ad ammazzare».

Sono le dieci ed anche io mi allontano.

Levati si è presentato ai carabinieri di Ivrea

Ivrea, 21 — Enrico Levati, il medico condannato a cinque anni dai giudici della Corte di Assise di Torino durante il processo BR, è scomparso tre giorni fa dal soggiorno obbligatorio di Ivrea, si è presentato questa mattina al comandante dei carabinieri della stazione di Ivrea. Ha detto di aver trascorso questi giorni in una chiesetta alle porte della cittadina e di non essere uscito dal territorio nel quale è stato confinato.

«Lavoratori ombra» in Italia sono 400 mila

Roma, 21 — Secondo un'indagine del Censis del '78, i lavoratori «clandestini» in Italia sono oltre 400 mila: da 80 a 100 mila sono presenti a Roma; da 50 a 60 mila a Milano; 10-20 mila sono a Genova; a Napoli, Bari, Taranto circa 30 mila; nelle zone litoranee tirrenica e adriatica da 20 a 30 mila, in Sicilia circa 35 mila.

Rispetto alla nazionalità di questi lavoratori, sempre secondo i dati forniti dal Censis, sembra che quasi 100 mila provengano da Capoverde, Mauritius, Eritrea, Seychelles, Filippine e Somalia; da 40 a 60 mila sono marocchini, tunisini e algerini, da 30 a 40 mila egiziani; da 20 a 40 mila jugoslavi; da 35 a 45 mila greci; circa 10 mila sono spagnoli e portoghesi; 55 mila provengono dai paesi della CEE, 20 mila sono rifugiati politici e 40 mila sono di altre nazionalità.

A questo proposito la federazione CGIL-CISL-UIL, in una nota dichiara che ogni censimento al fenomeno è inattendibile a causa «della complessa e disincantante procedura burocratica per l'impiego dei lavoratori stranieri, sia per il fatto che l'occupazione straniera nel nostro paese passa per canali spesso oscuri e definiti solo per linee molto generali...».

La CGIL-CISL-UIL indice per il 24 e 25 settembre a Roma, un convegno per una «riflessione sul tema; in preparazione di questo convegno il settimanale della CGIL «Rassegna sindacale» pubblica sul pros-

simo numero uno speciale sui «lavoratori ombra».

Intanto questa mattina a Roma un gruppo di militanti radicali ha manifestato sotto la sede della Camera del Lavoro per protestare contro l'inerzia e l'indifferenza delle forze sindacali per la sorte dei lavoratori stranieri, africani e asiatici, che vivono nella città in un clima di autentica ghetizzazione razzista. Una delegazione di radicali è stata alla fine ricevuta dal segretario regionale della CGIL, Picchetti.

Sei pescatori siciliani restano in carcere a Malta

Valletta, 21 — Sei pescatori siciliani rimarranno in stato di arresto a Malta fino al 27 settembre quando un tribunale si pronuncerà in merito alle accuse presentate contro di loro dalla polizia maltese. I pescatori appartengono all'equipaggio del peschereccio siracusano «Giovane Secondo» che nella notte del 18 settembre è stato intercettato da motovedette maltesi e rimorchiato nel porto di Valletta. I pescatori sono accusati di aver violato le acque territoriali maltesi. Un tribunale di Malta in una seduta tenuta questo pomeriggio ha respinto una richiesta per la loro libertà provvisoria.

Napoli: 136 milioni per 72 operaie, ma...

Napoli, 21 — Il pretore di Afragola Ghionni, ha condannato al pagamento di 136 milioni di lire alle operaie, il proprietario dell'«Orificio Partenopeo», Ciro Fiengo, che il 23 luglio scorso chiuse all'improvviso, a causa di dissesto finanziario, lo stabilimento. All'udienza erano presenti le 72 operaie della fabbrica ma non Ciro Fiengo. Molto probabilmente, però le operaie non riusciranno ad ottenere i 136 milioni perché lo stabilimento è stato solo messo sotto sequestro cautelativo mentre il pignoramento dei beni non è stato ancora fatto. Tra l'altro il padrone ha ancora dieci giorni di tempo per chiedere il fallimento. In questo caso tutta l'attrezzatura della fabbrica verrà venduta all'asta.



Arriva... non arriva... alla fine arriva. In ritardo. L'ATM, quando è arrivato il momento della consegna, si è ricordata che la cifra concordata ormai da giorni era «sbagliata» ci volevano 500.000 lire anziché 144.000. Ma alla fine il tram è partito, pieno di giovani, di cartelli, di clima anticlericale.

La ricorrenza del 20 settembre 1870, data della breccia di Porta Pia, occasione dopo la caduta del referendum anticoncordatario per mantenere viva l'attenzione sul problema del rapporto tra stato e chiesa, è stata vissuta a Milano, con il tram, in modo diverso e con allegria.

Caso Sindona

De Carolis «avverte» Andreotti

De Carolis di nuovo in pista. Parla, avverte, ritratta ricomincia a parlare, fa i nomi, poi li smentisce poi li riconferma. In una lunga intervista all'Espresso de Carolis afferma ora che «dietro la vicenda del sequestro Sindona, se di sequestro si tratta, vi è certamente quel braccio violento dei potentati italiani che ha già mietuto tante vittime, ad esempio il giornalista Mino Pecorelli».

De Carolis prosegue precisando: «sia che Andreotti risulti coinvolto nell'affare Sindona, sia che ne risulti la vit-

tima la mia conclusione non cambia ed è questa: la lotta politica in Italia si serve ormai di mezzi che sconfinano nella criminalità».

De Carolis spiega poi che dietro un eventuale attacco ad Andreotti non c'è tanto la volontà di contrastare le sue posizioni politiche, quanto il suo potere personale. «Si stanno avvicinando due scadenze molto importanti — ha proseguito il parlamentare dc —, quella della segreteria democristiana e quella, di cui nessuno parla ma a cui già molti pensano, della presidenza della Repubblica. La mia preoccupazione

è che dietro il sequestro di Sindona possa esserci l'obiettivo di eliminare qualche candidato a queste poltrone, cosa che è già avvenuta in passato con il sequestro del figlio di De Martino, che determinò l'uscita di scena del leader socialista».

Con queste dichiarazioni De Carolis fa nuovamente capire di saperla lunga. C'è di più: in un'intervista al Male (vera e di cui esiste un nastro registrato) De Carolis risponde all'intervistatore che gli chiede un giudizio su Andreotti: «Sarebbe anche capace di commettere un delitto».

Repubblica Centrafricana

Giscard destituisce Bokassa, imperatore e assassino

Se vorrà continuare a strangolare bambini potrà farlo solo come privato (e ricco) cittadino. Lo sostituisce suo cugino Dacko, altrettanto corrotto un po' meno sanguinario

Bangui, 21 — Un annuncio diffuso giovedì notte dalla radio, in lingua francese prima e in quella sangho poi, ha messo fine al dominio di uno dei più feroci e sanguinari dittatori che la storia recente dell'Africa ricordi: Bokassa, per propria nomina imperatore del Centrafricano. Mentre si trovava in Libia, ufficialmente a trattare affari di Stato, è stato destituito da David Dacko (già presidente della repubblica al momento del colpo di Stato del '66 e successivamente consigliere personale di Bokassa stesso) il quale ha immediatamente proclamato la repubblica. Non è stato segnalato alcuno spargimento di sangue e Bangui, la capitale, stamane si è svegliata nel tripudio generale.

Poche ore dopo il ministero della cooperazione francese annunciava da Parigi la decisione di inviare un distaccamento militare nella ex colonia «in risposta all'appello lanciato dalle nuove autorità dello Stato». Il comunicato aggiunge che le truppe francesi hanno in particolare la missione di «rispondere alle minacce sulla sicurezza delle popolazioni, tenendo

conto i gravi attentati ai diritti dell'uomo accertati dalla commissione africana» e che saranno richiamate «non appena le autorità centrafricane giudicheranno che la sicurezza della popolazione è accertata». Contemporaneamente tutte le autorità militari e di polizia hanno assicurato il loro appoggio incondizionato al nuovo presidente e, tuttora, non si hanno notizie di contrapposizioni militari al nuovo regime.

Non c'è stato, quindi, un vero e proprio golpe ma la destituzione di Bokassa appare più che altro come la conclusione operativa di un patteggiamento a tre fra le autorità francesi, Dacko e lo stesso Bokassa, il quale, si afferma, aveva ormai capito di non poter reggere ancora per molto sul trono più vilipeso del mondo.

L'ultima delle sue gesta di sangue (il massacro di più di cento bambini bastonati, strangolati e pugnalati con le proprie mani pochi mesi fa) aveva fatto registrare un'accentuazione del suo isolamento in Africa e nel mondo con una campagna di

discredito che vedeva proprio la Francia, la sua «seconda patria», fra i più impegnati. Francia che, come recentemente aveva fatto in Ciad, ha così cercato e ottenuto con successo una soluzione diplomatica utile a mantenere il proprio patronato politico ed economico sulla propria ex colonia. Non deve essere casuale il fatto che la destituzione di Bokassa è avvenuta quando 2 personalità politiche centrafricane, l'ex primo ministro Pautasse e l'ex ambasciatore a Parigi, Bangui, appoggiati apertamente dal Congo e dal Benin, si preparavano a lanciare la resistenza armata contro il regime di Bokassa. E, prima che la situazione sfuggisse al suo controllo, con il serio rischio di vedere a Bangui come a Brazaville spuntare le bandiere rosse, Giscard ha giocato la carta giusta.

Ora sono le truppe francesi, già installatesi nella capitale, a garantire un'indole continuità dei rapporti fra i due paesi. Con la caduta di Bokassa, quindi, la Francia ha semplicemente scaricato un suo pupillo che altro non era diventato che una caricatura scomoda del servili-

simo neo-coloniale, e lo ha fatto sostituendolo con un uomo che della corruzione più sfrenata e del nepotismo di Bokassa ha tenuto con complicità le fila negli ultimi tre anni (dopo averne gettato le basi alla presidenza della repubblica abbattuta col colpo di Stato del '66).

Per l'ex tiranno sanguinario, comunque, a differenza degli altri due dittatori — Macias ed Amin — privati del potere durante questo '79 in Africa, si prepara un esilio dorato. Alcune indiscrezioni dicono che intende rimanere in Libia ma in Francia lo attendono castelli, tenute e ristoranti, frutto dello assolutismo con cui ha regnato per tredici anni. Alle sue spalle lascia un paese economicamente stremato e un popolo in miseria assoluta in una terra tra le più ricche dell'Africa. Terzo produttore al mondo di diamanti, grosso esportatore di legname pregiato, caffè, cotone, caucciù, con giacimenti di uranio vergini in Centrafrica è stato portato ad essere uno dei paesi più retrogradi e poveri del quarto mondo, di quelli condannati ad una carestia perpetua.

Da Dacko a Bokassa a Dacko

Non è una storia nuova per l'Africa. La biografia di Bokassa ricalca talvolta in modo impressionante quella del suo compare Idi Amin. Come quello era cresciuto dentro l'esercito coloniale inglese, così Jean Bedel Bokassa aveva fatto carriera e fortuna fra i ranghi dell'armata coloniale francese.

Aveva iniziato a servire nell'esercito dei padroni all'età di diciotto anni, come caporale, poi la seconda guerra mondiale e in seguito la guerra d'Indocina gli avevano offerto l'occasione di mostrare le sue doti guerriere, e di meritare l'apprezzamento riconoscente delle alte gerarchie militari francesi. Sul petto dell'oscuro caporale si appuntano una dopo l'altra una quindicina di decorazioni, che accompagnano una rapida carriera. Nel 1965, col grado di colonnello, è capo di stato maggiore della Repubblica Centra-

fricana (questo il nome che prende il vecchio stato di Ubangui-Chari al momento di divenire uno stato indipendente il 13 aprile 1960). Ma la partenza non è delle migliori: il presidente della repubblica, David Dacko porta il paese all'esasperazione per il clima di corruzione e di malgoverno che caratterizza il suo potere. Così la notte di S. Silvestro del 1965 un gruppo di alti ufficiali, fra cui Bokassa, rovescia con un golpe David Dacko. Il 1° gennaio Bokassa cugino di Dacko, diventa il nuovo capo di stato. Per la popolazione significa cadere dalla padella nella brace: se Dacko era ladro e corrotto, Bokassa si rivela ben presto anche pazzo e megalomane. Tutti gli ufficiali che hanno partecipato al golpe vengono via via eliminati, tranne tre: i generali Dieudonné Magabè, Bangui e Koliba (ma questi ultimi due vengono nominati ambasciatori e così allontanati dal paese; saranno loro i principali accusatori di Bokassa dopo la strage di studenti del gennaio scorso).

Mentre l'economia centrafricana va in rovina Bokassa e i suoi amici si arricchiscono a dismisura. Nel '78 la bilancia commerciale ha un deficit di 2 miliardi di franchi, i debiti con l'estero ammontano a 70 miliardi di franchi, mentre la produzione di diamanti, maggiore risorsa del paese, crolla dai 500 mila carati del 1960 ai circa 300 mila carati attuali. In un paese dove il reddito medio annuo pro-capite non supera i 200 franchi C.F.A., ministri e dignitari della corte arrivano a percepire stipendi da 2-3 milioni di franchi C.F.A. Quando, al culmine della megalomania, il 3 dicembre 1976 Bokassa decide di proclamarsi imperatore, spenderà ben 10 miliardi di franchi per la cerimonia dell'incoronazione. Ma non importa, tanto paga la Francia. Da De Gaulle a Giscard infatti, gli ex padroni non hanno mai smesso di sovvenzionare il regime al potere in Centrafrica pur di mantenere il controllo su un paese importante per la sua posizione e per le sue riserve di uranio valutate a circa 8.000 tonnellate.

USA

Carter alle corde

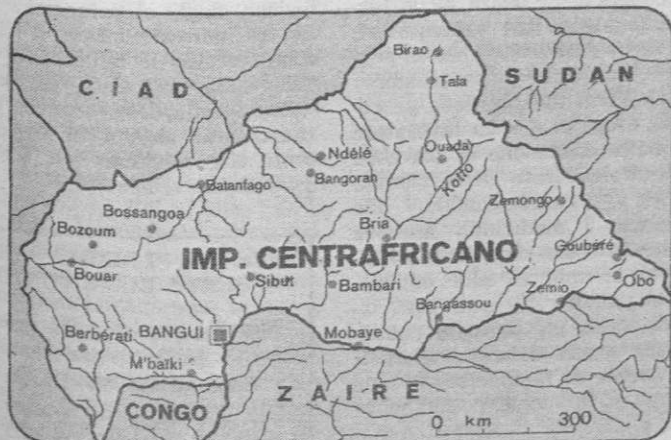
La Camera respinge il nuovo trattato di Panama, mentre il congresso porta le spese militari al 5%

Si dice negli Stati Uniti che nella prima legislatura un presidente governa per i primi due anni, i restanti due servono solo a preparare la sua candidatura per le prossime elezioni. Questa battuta si adatta a pennello al presidente Carter, che nonostante i suoi tentativi pare non riesca più a governare; la differenza è che questa volta i «restanti due anni» sembra debbano servire non alla sua candidatura bensì a quella di Edward Kennedy, affacciato prepotentemente alla ribalta.

Su tre importanti questioni il presidente è stato sconfitto o messo in seria difficoltà: tre questioni ritenute da Carter significative per dare un segno alla sua presidenza. La prima è l'accordo Salt 2 che rischia di saltare a causa della polemica sulle truppe russe a Cuba, il congresso ha infatti minacciato di non iniziare la discussione sulla ratifica se le truppe sovietiche non saranno ritirate. Dopo l'enorme imbarazzo dei primi giorni il governo per recuperare è stato costretto a dimostrare la sua «fermezza». Lo stesso Carter ha infatti comunicato al congresso che ove non fosse possibile ottenere risultati mediantemente trattative, gli Stati Uniti dovranno agire «unilateralmente» per modificare lo status-quo. La seconda è lo scavalco del congresso sull'aumento delle spese militari che sono state portate al 5 per cento superando il 3 per cento proposto dalla presidenza.

La terza è la votazione della camera, 203 voti contro 192, che ha respinto la legislazione di applicazione dei trattati sul canale di Panama (entro il 1980; secondo questo trattato, che sarebbe dovuto entrare in vigore fra 10 giorni, il canale sarebbe dovuto tornare sotto la sovranità panamense).

Se a questi insuccessi a pochi giorni l'uno dall'altro aggiungiamo le inchieste pressoché giornalieri e sempre più catastrofiche sull'impopolarità del presidente e il fatto che gli organi di informazione non fanno che parlare di Kennedy, ignorando sistematicamente ogni iniziativa del povero Jimmy, non si può che concludere che per Carter ormai non c'è più niente da fare. A meno che «Jimmy C.» l'uomo senza volto «arrivato dal nulla» alla Casa Bianca, non ci riservi qualche sorpresa. Le elezioni USA sono innanzitutto un grande spettacolo e la lotta fra «Jimmy C.» e «Teddy Superman» ha tutte le caratteristiche per diventarlo.



Aspettando la nuova (e ultima) udienza a Parigi

Piperno: "non capisco perchè il Psi non parla"

(dal nostro inviato)

Parigi, 21 — Dopo l'udienza del 19, nel corso della quale Franco Piperno si era lamentato delle condizioni di detenzione, il comportamento delle autorità della prigione parigina è cambiato notevolmente. Non è più sottoposto a continue perquisizioni e piccole vessazioni. Il magistrato Fau è intervenuto per impedire che una sorveglianza rigorosa quale quella riservata a Piperno, per decisione probabilmente del ministro degli interni francese, si trasformasse in violazione dell'integrità del detenuto.

Evidentemente i funzionari della Santé sono stati quelli che più di tutti hanno creduto alle affermazioni di Gallucci, ed hanno ritenuto che Piperno fosse colpevole degli omicidi che gli sono stati imputati. «Avevo ricevuto in carcere una mia pubblicazione di fisica sulle onde d'urto — ha detto Piperno durante un colloquio — ed ho saputo che una costante è stata calcolata e ne conosco il valore; mi sarebbe piaciuto rifare i calcoli e magari preparare una pubblicazione. Ho chiesto di poter avere un piccolo calcolatore, ma il direttore me lo ha rifiutato dicendo che avrei potuto costruire una bomba!» E non è stato solo questo. «Volevo spedire alcuni telegrammi in italiano, ma si sono rifiutati di farli uscire dicendo che non sapevano cosa c'era scritto, e

pretendevano che fossi io stesso a tradurli in francese».

Che Piperno è un detenuto sottoposto a sorveglianza speciale si capisce anche dal fatto che i suoi familiari possono incontrarlo solamente una volta alla settimana. Per altri detenuti, che stanno nello stesso braccio della prigione, le visite sono tre alla settimana. Intanto a Parigi si prepara per l'inizio della prossima settimana una conferenza stampa, alla quale dovrebbero partecipare i firmatari dei diversi appelli contro l'estradizione.

Gli avvocati della difesa stanno lavorando sui documenti ufficiali, sulla «costruzione accusatoria» che si fonda sostanzialmente sulla testimonianza della Conforto. «Pensa che mi hanno

attribuito anche l'assassinio del giudice Palma, ed io in quei giorni ero negli Stati Uniti. Con questo criterio, ora che sono qui in prigione, possono attribuirmi altri omicidi».

A proposito del comportamento delle forze politiche in Italia dopo le dichiarazioni in tribunale su Andreotti e Craxi, Piperno dice di giudicare strano il silenzio dei massimi dirigenti del Psi, «o sono complici, o sono catatonici». Evidentemente, per lui il timore dei dirigenti del Psi di essere considerati «fiancheggiatori», fa sì che non chiariscano quali fossero stati i loro rapporti nel momento in cui il giudice Gallucci accusa di essere entrato in contatto con i dirigenti del Psi per conto delle Brigate Rosse. (c.p.)



La manifestazione che si è tenuta martedì scorso a Parigi, contro l'estradizione di Franco Piperno e Lanfranco Pace

Un secondo appello per il "convegno contro la repressione"

Viene da Rebibbia, stilato da tutti i detenuti del «7 aprile-Metropoli» un giorno prima dei trasferimenti

«Compagni, gli imputati del processo "7 aprile-Metropoli" si rivolgono innanzitutto agli uomini e alle donne del movimento di opposizione, alle donne in movimento per la loro liberazione, e agli operai delle fabbriche. Ai lavoratori dei servizi, e al proletariato del lavoro nero e precario. Agli studenti e agli intellettuali liberi. A tutti costoro chiedono una mobilitazione adeguata alla posta in gioco. Alle donne e agli uomini, ai militanti, alle organizzazioni e alle forze politiche che vorranno o potranno muoversi su questo terreno, propongono la convocazione di un convegno internazionale su "Il caso Italia: forme della repressione e forme della liberazione"».

Con questo appello, scritto e fatto uscire da Rebibbia il giorno prima che venissero dispersi nelle supercarceri di tutta la pe-

nisola, i detenuti dell'autonomia prendono posizione comune a favore della proposta di convegno lanciata da un gruppo di intellettuali francesi. Come si ricorda in Italia questa era stata rilanciata da Bifo e Toni Verità che in un documento pubblicato su LC proponevano anche la data, 6-7 ottobre e la città, Roma. Il documento da Rebibbia riprende inoltre l'interpretazione che più volte già comunicati, interviste ed appelli hanno dato della propria situazione giudiziaria e dice: «Occorre riaffermare, contro un sistema politico intento spasmodicamente alla propria autoconservazione che il conflitto sociale, anche nelle sue forme più radicali, è la regola, non l'eccezione. E che il "terrorismo", insieme con la miseria del ceto politico è il riflesso automatico del rifiuto di riconoscere uno spazio per il movimento

di opposizione». Viene poi ripetuto l'appello a tutto il «movimento» perché trasformi «la mostruosità» del processo, attualmente «bandiera della soluzione di regime» in una «bandiera delle forze che aspirano alla riapertura dell'assetto istituzionale, alla definizione di una nuova costituzione materiale che garantisca spazio al nuovo sociale».

La discussione sui temi del convegno, sulla sua data, sulla sua possibile estensione a soggetti sociali, intellettuali e forze politiche che non riflettono direttamente la «cultura dell'autonomia» è avvenuta tra i vari comitati che sostengono gli imputati del 7 aprile, ma finora non sono giunte altre proposte. Essi rivolgono quindi un appello affinché sulla base delle posizioni esistenti si facciano sentire altre voci.

Trento

Per chi si buca anche la fabbrica è un luogo proibito

La Unifarm, azienda farmaceutica, licenzia un lavoratore, dopo soli tre giorni di prova che aveva spontaneamente dichiarato di essere tossicodipendente

«E' tossicomane e non lo possiamo tenere»; con questa motivazione il direttore della ditta Unifarm di Ravenna, in provincia di Trento, ha licenziato un lavoratore. Il 23 settembre si terrà davanti al giudice del lavoro di Trento la causa per la riassunzione, nella quale le organizzazioni sindacali del settore commercio chiederanno, oltre il ritiro immediato del licenziamento, anche «di recepire la fondatezza della richiesta che la corte costituzionale dichiara che l'art. 15 della legge n. 300 «statuto dei lavoratori» è in contrasto con gli articoli 4 e 5 della Costituzione, nella parte in cui non sancisce di nullità anche gli atti o patti diretti a licenziare un lavoratore o discriminarlo nella assegnazione di qualifiche o mansioni, nei trasferimenti o nei provvedimenti disciplinari o a recargli altrimenti pregiudizi a causa delle sue condizioni personali e sociali».

Il licenziamento risale a questa estate. Appena entrato nella ditta Unifarm, cooperativa di farmacisti di Ravenna, il lavoratore, che doveva essere impiegato nella qualifica di autista, chiese di poter parlare con il direttore.

Durante il colloquio disse al capo del personale di essere tossicodipendente e di trovarsi nella fase di disintossicazione. L'atteggiamento che riscontrò fu di disponibilità: «Per te il passato non conta, l'importante è che dentro il magazzino ogni lavoratore faccia bene il proprio lavoro».

Evidentemente la morale dominante non era quella, e il tempo fece maturare più miti consigli ai padroni dell'azienda. Dopo 3 giorni arrivò il licenziamento, più falso ancora delle dichiarazioni precedenti: «Non ha superato il periodo di prova».

Dietro la ditta un gruppo di farmacisti, probabilmente di Trento, aveva spinto perché si impedisse la presenza di un tossicodipendente tra i lavoratori, con dichiarazioni ispirate al peggior razzismo conservatore: «L'Unifarm diventerebbe un covo di droghini», «un lavoratore in quella condizione ci starebbe come l'alcolizzato nella cantina sociale», «consegnando alle farmacie i medicinali avrebbe imparato come sono fatte e fatto poi la spia ai suoi amici», «una persona di quel tipo sarebbe stata un pericolo pubblico alla guida della macchina», «di fronte ai farmacisti, il buon nome e la serietà dell'azienda...».

Nonostante l'assurdità delle contestazioni mosse, il lavo-

ratore chiese anche che gli fosse affidata una mansione diversa da quella della consegna dei medicinali, ma non ottenne nessun risultato. La sola disponibilità che la ditta dimostrò fu la proposta di fare un dibattito con i lavoratori, le organizzazioni sindacali, i farmacisti, e tutte le forze sociali interessate al problema per discutere del fenomeno della droga tra i lavoratori, niente altro. Niente altro che non fosse demagogia.

Non è questo il primo caso di tossicodipendenti licenziati.

Già altre volte è stato negato il diritto al lavoro agli eroinomani, e già altre volte l'omertà più totale ha regnato su questi episodi.

Viene spontaneo appellarsi all'emarginazione, «ai diritti e ai doveri uguali per tutti», al diritto al lavoro, ma è anche retorico perché non è questo che viene negato, se non come conseguenza.

Quello che fa paura e per questa ragione viene impedito è la libera scelta di essere tossicodipendenti o di non volerlo più essere, di avere il coraggio di dirlo e di non sentirsi diversi per questo.

I senatori democristiani rifiutano il pericolo

Roma, 21 — Un'accurata vigilanza presso gli edifici scolastici «per poter tempestivamente individuare l'eventuale presenza di spacciatori di sostanze stupefacenti: questa è una delle richieste che un gruppo di senatori DC, prima firmataria la sen. Rosa Russo Jervolino, hanno fatto al ministro della Pubblica Istruzione, e ai ministri della Sanità e degli Interni.

I parlamentari chiedono anche che siano organizzati nel corso dell'anno scolastico, incontri per ogni classe o gruppo di classi per la prevenzione della diffusione degli stupefacenti». Ai tre ministri infine si chiedono precise e tempestive notizie sulla diffusione del «fenomeno della droga» anche con riferimento ai tipi di stupefacenti che risultano più spesso usati nelle scuole.

PER LA LIBERTÀ DI ALBERTO BUONOCONTI

Napoli, martedì 25, alle ore 16,30, conferenza stampa al circolo Pisacane, via Carlo de Cesare. Saranno presenti medici, avvocati e familiari.

Augusta: inquinamento da DC

Il Consiglio dei Ministri, con un'arroganza senza precedenti, ha emanato un decreto legge che proroga la legge Merli fino al 31 dicembre. La riunione, mentre scrivevo, è ancora in corso ma questo è l'annuncio fatto dal ministro Nicolazzi. Ci saranno disposizioni di carattere finanziario (provvidenze a favore del disinquinamento), anche per salvare una bandiera, quella degli stanziamenti, agitata dal PCI. Contemporaneamente viene presentato un più ampio disegno di legge di revisione della legge Merli, di cui non si conoscono ancora i particolari.

Tre anni sono dunque trascorsi invano e quel 60 per cento delle aziende che non ha provveduto a mettersi in regola viene quindi premiato, ancora una volta per decreto legge.

Siracusa, 21 — La situazione in quello che è diventato l'asse Siracusa-Augusta, ha raggiunto livelli incandescenti.

Non facciamo qui il discorso della catastrofe per il gusto di farlo, ma se qualcuno inizialmente pensava che il fenomeno sarebbe stato di modesta entità ha sbagliato i conti.

Il pesce non solo continua ad affiorare — e la cosa più impressionante è il suo aspetto ingiallito e la pancia di ogni povera bestia squarciata — ora per giunta viene trascinato dalle correnti oltre la diga del porto, facendo allontanare dalla zona di pesca i tonni e le altre specie che vivono in quel tratto di mare.

Ma veniamo al fatto più eclatante delle ultime ore: i due giornali locali hanno reso pubblica una lettera del medico provinciale Scapellato (inviata il 13 scorso al presidente della Provincia, il democristiano Moncada e per conoscenza alla Prefettura ed alla Capitaneria di Porto di Augusta) nella quale — tra l'altro — si esclude la causa della moria per eutrofizzazione (superalimentazione da alghe) e si ipotizza invece l'inquinamento chimico da COD (quantità di ossigeno per unità di volume d'acqua, necessaria per l'ossidazione delle sostanze inorganiche) oltre i limiti di accettabilità. Sempre nella stessa lettera si suggerisce alla Capitaneria di Porto ed all'Amministrazione provinciale la revoca dell'autorizzazione per gli scarichi a mare.

Questa lettera è rimasta segreta fino ad ora e — naturalmente — è scoppiato un vespaio. Il giornale «La Sicilia» non ha esitato in questo frangente ad attaccare Moncada. Anche se rientrano qui i consueti interessi privati (uno dei comproprietari della testata è quel Gattuso ex primario dell'Ospedale Neuropsichiatrico, fior di fascista, a suo tempo fatto fuori dallo stesso Moncada, quando ormai l'eco delle irregolarità di quel figuro verso i pazienti era divenuta di pubblico dominio) sta di fatto che Moncada è ora nell'occhio del ciclone. Per quale motivo, infatti l'Amministrazione Provinciale non si è mossa in seguito alle circostanziate segnalazioni del nucleo provinciale. Perché in questi otto giorni nessuna dichiarazione in proposito è stata fatta dalle autorità, Moncada in primo luogo? Si inizia a parlare di pressioni dall'alto, e non ci troveremo nulla di strano: ad esempio in Augusta ci sono una decina di avvocati che — curando gli interessi delle multinazionali — filtrano dosano o bloccano informazioni e dati che comprometterebbero gli interessi dei loro clienti. Moncada rischia ora una denuncia per

omissione di atti di ufficio, specie se — come appare assai probabile — nelle prossime ore continueranno a saltar fuori «omissis» e inadempienze.

Intanto nelle fabbriche la discussione su questi argomenti è pressoché nulla e si fronteggiano due schieramenti: da una parte quelli che, e sono

pochi, sostengono l'importanza di una seria politica che combatta l'inquinamento e punisca duramente i responsabili della distruzione dell'ambiente; dall'altra i molti che mettono al primo (e di conseguenze, visti gli effetti catastrofici, all'unico) posto il problema della difesa del posto di lavoro.

Tendopoli e roulottes. E poi?

Sono iniziate le operazioni di soccorso per le zone terremotate. Visto che la prevenzione per gli abitanti delle zone già dichiarate di alta sismicità, non esiste (alcuni contadini, di loro iniziativa, si sono precipitati fuori dalle abitazioni non appena gli animali hanno dato segni di inquietezza, mettendosi così in salvo), tutto è affidato ad una organizzazione sempre più efficiente dei soccorsi, sostanzialmente centralizzati dall'Esercito. Pare che le scosse avvertite questa notte siano di assestamento: si sono comunque aggravate le lesioni subite dalle abitazioni la notte scorsa: dalle prime stime approssimate, i senzateo sarebbero oltre tremila, centinaia e centinaia le case lesionate, alcune irrimediabilmente. Nella zona di Camerino le case lesionate sono 25, di cui 5 non più abitabili. Il comune di Camerino ha già chiesto, a regione e stato, provvedimenti ed aiuti immediati. A Norcia (che, ricordiamo, è proprio nella zona dell'epicentro di questo terremoto) sono state approntate cucine da campo — che oggi cominceranno a funzionare — mentre continuano ad affluire

altri mezzi di soccorso. I servizi di intervento sono coordinati dalle autorità della prefettura e della giunta regionale umbra che ha fatto un primo stanziamento di circa mezzo miliardo per le prime necessità. Sono in fase di allestimento anche quattro tendopoli (in Norcia ed intorno a Norcia) per accogliere le centinaia di famiglie rimaste senza tetto e

che attualmente alloggiano in automobili, roulottes, ed altri ripari di fortuna.

Intanto si sono svolti a Troia (Foggia) i funerali di una delle sei vittime di mercoledì notte, la signora Maria Amelia Salvatore di 66 anni, paralitica. La donna è morta di spavento perché pensava che i congiunti la lasciassero nel letto, dal quale non poteva muoversi.



Iniziati i soccorsi nelle zone terremotate (Foto A.P.)

Caso Molteni

Un maiale pieno di merda

Milano, 21 — E' alla conclusione il processo di appello contro i Molteni (padre e figlio) ed i dipendenti del salumificio che truffavano miliardi allo stato importando carni di maiale a prezzi bassi ed esportando salumi ripieni di sterco. La truffa durò dal 1970 al '72 ed era basata sulla possibilità di importare carni a un prezzo inferiore di quelle vendute al nostro mercato; ciò era possibile poiché l'importazione era legata all'obbligo di vendere il prodotto finito all'estero senza minimamente intaccare il mercato interno di salumi. I Molteni ciò non lo facevano: guadagnavano miliardi vendendo a prezzo di mercato i salumi fatti con le carni importate destinando falsi, salumi, ripieni di sterco, per le esportazioni.

Le false mortadelle venivano imbarcate a Genova, ma non arrivavano mai a destinazione poiché, in alto mare, c'era chi «con zelo» provvedeva a farle sparire buttandole fuori bordo. Nel '72 il traffico venne scoperto ed il tribunale di Monza istruì un primo processo: Ambrogio Molteni fu condannato a pagare una multa di due miliardi e mezzo; il direttore fu condannato ad una multa di un miliardo; il padre Pier Molteni fu assolto per insufficienza di prove.

A sette anni di distanza, al Tribunale di Milano, si sta concludendo il secondo processo, istruito in sede d'appello, contro i Molteni. Questa volta il pubblico ministero chiede condanne più dure. Otto anni ad A. Molteni per falso in atto

pubblico. Un anno all'amministratore Montrasio e la conferma della multa al direttore Firzi come già da primo processo.

La difesa ha seguito la sua solita linea di condotta, sperimentata con successo, di cavillare e sollevare eccezioni. Ieri gli avvocati vi sono riusciti con Piero Molteni, dimostrando che l'imputato non era stato «regolarmente denunciato». Il limite di scadenza intanto si avvicina e se va a finire che la «prescrizione» entro in vigore il «sciur» Ambrogio risparmierà anche di pagare la multa che gli era stata inflitta al primo grado. Insomma storia vecchia con risultati immaginabili; è l'Italia il paese dei Riva e dei Crociani? O no...

Seveso: aumentati da 175 a 228 i morti per cancro in un anno

Milano, 21 — Ieri è stata presentata la relazione del commissario speciale per Seveso Spallino. Alla commissione sanità del consiglio regionale lombardo.

C'è stato un aumento delle morti da cancro, nella zona di Seveso: sono passate da 175 nel primo semestre del 1978 a 228 nel primo semestre del 1979.

Di esse non si è voluto dare la colpa alla diossina, anche se quasi tutti i morti presentano danni al fegato e al pancreas. La commissione si è limitata ad accertare con sicurezza un solo caso di morte dovuta ad avvelenamento; per

tutti gli altri ha preferito mantenere il dubbio, mentre è certo che il numero delle malattie al fegato sono aumentate in tutta la zona.

Soltanto ieri si è accertato che le analisi effettuate dalle autorità sanitarie non hanno tenuto conto dei possibili effetti chimici e tossicologici che la diossina provoca sulle ghiandole del corpo umano.

In altre parole non si è mai contemplato nelle analisi la possibilità che venisse avvelenato l'apparato ghiandolare del corpo umano. Capanna, Conti e Penzi, tutti consiglieri regionali, hanno ripetuto che il tasso di pericolosità di diossina è impossibile da definire con precisione, perché la quantità di diossina necessaria per avvelenare il corpo è talmente minima che gli strumenti a disposizione non la possono rilevare. Essa quindi sostengono la necessità di rifare gli esami clinici e le autopsie per tutti i 228 morti, cominciando dagli ultimi quattro morti nell'ultimo periodo.

La commissione ha poi deciso di rifare gli esami alle ultime 4 salme.

Rimane chiaro comunque l'atteggiamento minimizzatore di Spallino, che vuole mantenere aperto in ogni modo il dubbio sulla connessione fra diossina e morti per cancro.

A questo si aggiunge la posizione del tribunale di Monza, che tenta disperatamente di non rivelare tutti i risultati degli esami clinici effettuati in questi anni.

Anche i risultati degli esami delle bestie morte al momento dello scoppio del reattore sono tutt'ora bloccati non si sa bene dove, oppure indirizzate verso altri procedimenti.

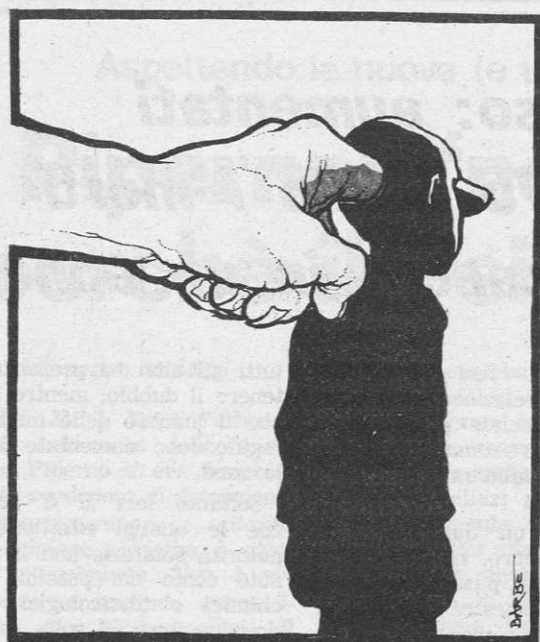
A quanto dovranno salire le percentuali di cancro affinché l'avvocato Spallino smetta di proclamare la rituale formula: «...Per ora ci sono solo sospetti».

Le piogge di ogni anno

Sestri Levante (GE), 21 — La Liguria è nuovamente investita da piogge torrenziali. Accade tutti gli anni, più volte all'anno. Puntualmente arrivano le inondazioni, le frane, le vittime.

Stavolta, a fare le spese della devastazione dell'ambiente, delle speculazioni edilizie dell'immobilismo delle amministrazioni è stato un operaio di Riva Trigoso che — soccorso dalla Croce Rossa — è poi deceduto all'ospedale di Lavagna. Due bambini sono stati invece salvati appena in tempo dai vigili del Fuoco, in una zona dove l'acqua aveva raggiunto i due metri di altezza.

E non è ancora finita, perché la pioggia continua a cadere: si stanno formando squadre di soccorso che fin da Genova raggiungano le zone alluvionate.



Uno dei partecipanti al convegno riflette sulle « motivazioni » dell'impegno politico, sulla impossibilità di gettare un ponte tra un politico e un privato ambedue in crisi e su un sospetto: che tra il singolo e il mondo ci sia, nonostante tutto, qualche relazione

Primo appuntamento con l'inquietudine



“Da giovane la dialettica

Strano convegno, quello della settimana scorsa a Modena e politica » discusse da cattolici, marxisti, marxisti laici. Certezze in sala, nessuna, però un filo di problemi. Uno, per esempio: qual è la motivazione dell'evoluzionario quando si offusca l'idea di rivoluzione?

Il problema, a lungo rimosso, poi implicitamente affiorato nella discussione sul terrorismo e sulla droga, ma più in generale fortemente « sentito » durante tutto il processo di lacerazione di certezze e razionalità codificate degli ultimi anni, è stato recentemente assunto come tema centrale di discussione in un convegno organizzato dalla Fondazione S. Carlo di Modena.

L'avvenimento varrebbe la pena di essere appena registrato, più che altro per il « peso » di molti dei relatori previsti (Baget, Bozzo, Boato, Cacciari, Scialoja, Stame, Vigorelli, ecc), se non fosse per il fatto che l'interrogativo vive spesso, come falsa coscienza o come riferimento più o meno confessato, in molti compagni. E' forse opportuno cercare allora di porlo sul tavolo, e farne oggetto di ragionamenti che vadano un poco più in là del mondo a volte oscuro e comunque assai indefinito in cui la cosa è oggi vissuta. Ci provo, riflettendo da laico sugli appunti della discussione condotta a Modena con i compagni, molti dei quali — non a caso — di formazione cattolica.

Innanzitutto, prima di porre il problema morale-politico, andrebbe posta la questione stessa del problema, ossia la questione della sua origine. E infatti, nei primi anni del nostro movimentato decennio, se la politica non era proprio tutto, sicuramente tutto veniva vissuto come politica. Il fatto della morale era irrilevante, se inteso come codificazione delle antiche norme comportamentali

« borghesi », oppure era risolto nello stesso in politica, in pratica si « rivoluzionaria », per ciò stesso « morale ».

Le ragioni materiali...

Ma già allora, nell'attenzione rivolta alle lotte di liberazione, ai popoli oppressi, alle lotte operaie, da parte di migliaia di giovani intellettuali, qualcuno, magari di formazione cattolica, si era posto il problema di una « dialettica » tra il privato, il legittimo disagio materiale, il segno delle tensioni etiche. Se si trattava di un disagio o a ragione, non bisognava per forza discuterlo: preferisco descriverlo come, a fronte di grossi errori e sconfitte, quel « tutto » politico si sia trasformato in un tutto sempre più vuoto, in un tutto, tecnica, rappresentazione simbolica giocata in sé e per sé, ai bordi del « movimento reale » più simile — semmai — all'edonismo fantasmagorico dei suoi creatori. Insisto sul retroterra di errori e sconfitte, d'accordo con questo con quanto qui scrisse: molti mesi fa Sergio Bologna, perché a me sembra che troppo spesso vada ora di moda fermarsi alla critica delle forme della politica, più che ai suoi contenuti. Sta di fatto che, a fronte di una politica sempre più « autogestiva » dalle cose concrete, di riemersi, accanto e insieme

del-
po-
sin-

svolta la settimana
Modena, nel Cen-
Religiosi annesso
ndazione S. Carlo,
egno sul tema «Po-
Morale».
che per il tema del
di per sé stimo-
cosa sembrava di
per la prevista
tra i relatori, di
Bozzo e Cacciari, il
il filosofo operai-
sputato del PCI; è
settimane infatti
zio della prossima
zione di una rivi-
tta dai due. La no-
rimbalzata sulle pa-
giornali perché,
e alla convergenza
e pensatori che —
danti opposti — han-
nato sulla « critica
eologie contempora-

nee » (come ha sostenuto
Cacciari annunciando l'av-
venimento), l'impresa sem-
brava alludere ad una va-
riante modernizzata del
compromesso storico, con-
dotta su basi teorico-poli-
tiche assai diverse da quel-
le proposte da Berlinguer.
Ma il convegno non è sta-
to, anche per l'assenza di
Cacciari, quella sorta di
trampolino di lancio e di
verifica dell'impresa che
ci si poteva attendere. La
rivista si farà, anche se
Baget ha accennato pri-
vamente a qualche pic-
cola e non meglio identi-
ficata difficoltà residua.
Ma il convegno è stato
qualcosa di diverso soprat-
tutto per il ventaglio assai
vasto di posizioni sul tema
in discussione. Oltre alla

presenza, forse dominante,
di cattolici che si pongono
nell'area della nuova sini-
stra, di compagni dell'area
del Manifesto, di teologi
moralisti che in qualche
modo hanno fatto i conti
col marxismo, c'erano a
Modena almeno altre due
posizioni di ascendenza
nettamente laica. Quella,
portata avanti prevalentemente
dalla « meteora »
Gianni Scalia (così lo ha
definito l'inquietato Baget-
Bozzo) e da Di Marco
(ex PCMI, ora maturato
a nuove filosofie), cioè
quella identificabile geo-
graficamente con le riviste
Il cerchio di gesso e la
recentissima *Arma Pro-
pria*; una posizione che —
detto molto sommariamen-
te — porta alle conseguen-

ze più estreme, al limite
dell'indicibile, le tematiche
della liberazione. E quel-
da, esemplificabile nelle po-
sizioni di Vigorelli (ex col-
laboratore di *Aut-Aut*, ora
critico verso quell'esperien-
za), che propone una let-
tura materialistica delle
tematiche della vita quo-
tidiana, come momento
della riproduzione sociale;
una chiave di lettura che
rifiuta l'interpretazione del-
la crisi sociale in termini
di categorie morali, con
un'attenzione particolare
per le analisi sviluppate
dalla marxista ungherese
Agnès Heller.

Ma soprattutto, protago-
nista del convegno è stata
l'inquietudine della grande
maggioranza dei parteci-
panti meno noti, spinti a

partecipare da interroga-
tivi profondi e diffusi, da
una tensione emotiva for-
temente vissuta, dalla ri-
cerca, se non di certezze,
almeno di frammenti di
chiarezza, se non altro al
livello della definizione dei
problemi. C'è insomma una
domanda che può essere
molto schematicamente for-
mulata così: qual'è la mo-
tivazione profonda dell'im-
pegno « rivoluzionario », in
un'epoca in cui sembra of-
fucarsi l'idea stessa della
rivoluzione?

E' alla luce di questa
domanda diffusa che ci
sembra che la cosa non
vada lasciata cadere. Ospi-
tiamo per questo, come ini-
zio di un discorso che po-
trà forse essere ripreso, il
contributo di uno dei par-
tecipanti al convegno.

vae amai tia e il materialismo..."

ana sta a Modena. « Mo-
marxisti marxisti, teologi,
ò un'idea di definizione dei
motivine dell'impegno ri-
di rivedone?

...e la spinta etica

Così, di fronte al terrorismo,
la critica politica cede il passo
da una parte e dall'altra, alla
critica moralizzante; e così ac-
cade per l'ero, simbolo per gli
uni e per gli altri di diritto al-
la vita, ovvero alla morte. Non
se ne esce: i valori, in quanto
assoluti, non hanno che se stes-
si come misura e dunque non si
saprà mai, su questo terreno,
chi abbia ragione. Dove trovare
infatti il fondamento di presun-
ti assoluti etici? Nell'ordine na-
turale delle cose, alla maniera
dei fisiocratici, quando quest'or-
dine è riprodotto e denaturalizza-
to incessantemente dalle forme
di organizzazione stessa della so-
cietà umana? Nell'intimo Io dei
soggetti, che la critica freudia-
na ha così a fondo destruttura-
to e dichiarato in ultima analisi
inconsistente come soggetto? O
magari nella teologia, che è la
confessione dell'impossibilità tes-
sa del fondare razionalmente?

Dunque, l'idea di due poli —
morale e politica — che si guar-
dano e si sostengono reciproca-
mente, non regge. Né regge, a
me sembra, l'idea di un'etica pon-
te, tra il privato e il pubblico,
tra l'individuo e la specie, giac-
ché quello che è in crisi non è
il nesso tra questi due ambiti,
ma il privato stesso, oltre al po-
litico.

Di qui, da questi ragionamenti,
due idee si sono confrontate a
Modena. La prima, la più effer-
vescente, è quella che suona
press'a poco così. La crisi degli
assoluti, della morale come del-
la politica, consiste nella loro
realizzazione. Essi (gli assoluti)
sono: nelle cose, nelle forme di
vita consolidate, nelle forme mo-

derne dell'avere, del potere, del
piacere; esistono come tecniche,
come saperi speciali, come asso-
luti realizzati. Dunque essi non
esistono più, almeno nella loro va-
lenza di trasformazione, di pro-
getto, di cambiamento. La crisi
degli assoluti, così come la crisi
dei due soggetti per eccellenza —
Chiesa e Partito — è tutta in
questo loro essere, in questo lu-
ro porsi come amministratori del
reale. Il tempo storico, il tempo
politico non soltanto sono sfasati
rispetto al tempo biologico, ma
sono decisamente altro, forme di
una alienazione ormai compiuta.
Anzi essi non sono più, perché in
questo quadro la storia è finita
e il mondo risulta immutabile.

Dunque, la liberazione non può
consistere nel non-avere che lot-
ta per avere, nel non-potere che
richiede potere, nel non-piacere
che vagheggia il suo opposto; ciò
riprodurrebbe soltanto, come nel
« socialismo realizzato », gli as-
soluti alienanti dell'avere e del
potere. La liberazione è al di là
dell'avere, al di là del potere, al
di là del piacere. E' nell'abbandono,
nello sciogliere il nodo del-
l'avere, sciogliendosi, perdendosi
nell'essere, uscendo — per ne-
garlo — dal mondo dei mostri
assoluti. Uscire fuori, oltre le
frontiere dell'esistente; negare l'
etica e la politica, svuotarle, ren-
derle palloni afflosciati. Lasciar-
si andare, vivere, impegnarsi a
fondo nel disimpegno.

Anche qui c'è l'ideologia

Questa tesi, che sviluppa para-
dossalmente la spontanea saggezza
dell'arimortis, fino a farne la
strategia del « chiamarsi fuori »

di fronte ad ogni seduzione dell'
assoluto, ha un grande respiro li-
beratorio; allude, con piena co-
scienza utopistica, al « regno del-
la libertà », da reclamare qui e
subito. Il suo valore dirompente
e provocatorio ne fa spesso pra-
tica di massa, oltre che riferimen-
to ideologico. Ma che di ideo-
logia si tratti, e non tra le mi-
gliori, vorrei provare ad opporre.
Non insisto sulla vetustà dell'
idea secondo la quale « comba-
tere lo Stato è riconoscere lo Sta-
to ». Già qualcuno, più di un se-
colo fa, aveva provato ad ob-
biettare che le cose cattive del
mondo non possono essere abolite
« togliendosene dalla testa l'
idea generale ». Ma anche que-
sto non vorrebbe dire ancora gran
ché.

Accade tuttavia che predicare
giustamente la crisi degli assolu-
ti non significa dover sospendere
la ricerca. A chi dice che la do-
manda « che fare? » non ha più
senso, perché « non c'è nulla da
fare » (ponendo l'enfasi sul nul-
la, più che sul fare), occorrereb-
be forse banalmente suggerire
che c'è al contrario come minimo
da consentire o no a ciò che esi-
ste, e che continua ad esistere
benché — siamo d'accordo —
spontaneamente non accenni a
mutare, e per questo motivo ap-
paia cadavere. Sembrerebbe anzi
in realtà che dell'altra vita,
quella libera, fuori dagli assolu-
ti, sia assai difficile identificare
il luogo. Qualche teologo ci riesce
ma molti continuano a rimanere
fortunatamente perplessi.

Non sembra casuale questo ac-
costamento con il mondo dell'al-
di là. L'analoga teoretica tra le
filosofie che pretendono di essere
l'inizio di tutto e quelle che se
ne considerano specularmente la
fine è infatti evidente. Dunque, a
chi dice ad esempio: « Bucarsi è
bello, lasciatemi morire in pa-
ce », occorrerebbe forse chiedere
che accanto alla libertà di suici-

darsi pretenda quella di non mo-
rire: questo, infatti, deve essere
possibile, se c'è veramente liber-
tà di scegliere e non coazione.

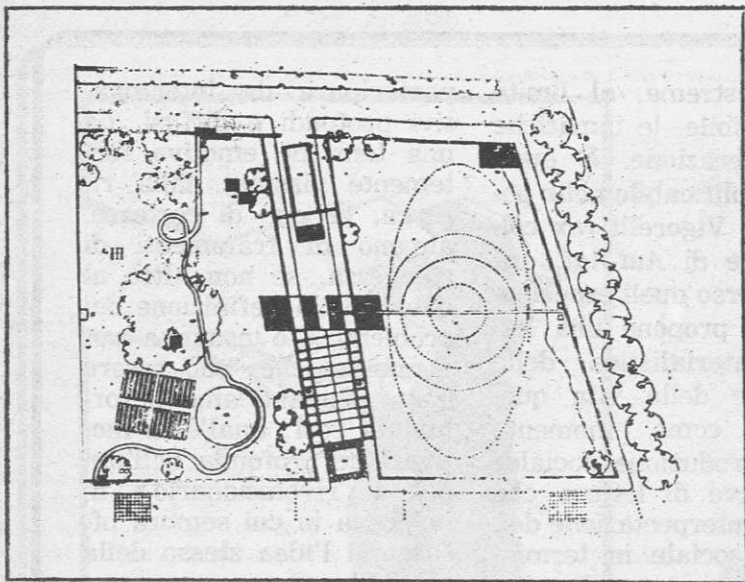
Prassi cosciente

Ecco allora riapparire il sospet-
to che tra i singoli e il mondo,
tra le volontà e le forme di vita
— quantunque alienate —, qualche
relazione continui a dover esiste-
re, nonostante tutto. Si ha cioè
l'impressione che, nonostante sia
difficile definire a priori il senso
delle cose, e queste appaiano co-
si alla ragione e alla logica prive
di senso, sicché morale e politi-
ca — o meglio la prassi coscien-
te — sembrano pure convenzioni,
giochi assurdi, nonostante questo,
il mondo, per quello che è, non
possa essere saltato a piè pari,
facendo finta che non esista e
vivendo la vita per quello che è
di migliore, « lasciandosi anda-
re ». Per la prassi cosciente c'è
invece assai spazio in almeno due
impresse: la lotta con la natura,
contro la malattia, contro la mor-
te, nell'ambito delle differenze
che — al di là delle forme socia-
li — passano tra uomo e uomo,
tra uomo e donna, tra giovane e
vecchio. E, prima ancora, nella
lotta contro la riproduzione del-
le forme di vita attuali, che con-
tinuano ad avere un senso, chec-
ché se ne dica.

Qui, in questa prassi soltanto,
saprei definire cos'è etica. E lo
dico con un po' d'imbarazzo per-
ché sento che sotto a quello
che scrivo affiorano i vecchi
amori-peccati di giovinezza: ma-
terialismo, dialettica... Di nuovo
assoluti. Chissà.

Gianni Giannoli

spettacoli



Il progetto di Via Sabotino

Roma. Via Sabotino è una via. Unisce piazza Mazzini a viale Angelico in una delle zone più stagnanti di medioborghesia romana, Prati. Da una settimana questa via e la sua trasversale, via Plava, si sono trasformate per incantesimo istituzionale in un improbabile teatro per consacrazioni ed esperimenti di teatro.

I tre ettari abbandonati a se stessi dallo Iacp dopo la demolizione di venti anni fa dei vecchi caseggiati sono passati dall'utilizzo ultraprivato degli infrattati alle sfiosità ultrapubbliche dei veterani dell'avanguardia teatrale, della «scuola romana» cosiddetta, in particolare. Un'operazione apparentemente coraggiosa: spendere centinaia di milioni per una cattedrale nel deserto come questa è un ottimo bersaglio per le critiche dei moralizzatori della spesa pubblica e, nel segno contrario, per quelle dei giovani indigeni, esuberanti ed immorali, che avrebbero preferito una bella piscina dove «buttarsi» con martini e tartine all'ostica. Ma a quel Nicolini con quel sorriso (anzi quel ghignetto che, perenne, ora tenta di mimetizzare con una barba di rappresentanza) è concesso ormai tutto: dalla Regione se non sono già arrivati, arriveranno altri dieci miliardi extra (per le «strutture culturali permanenti»).

Molte porte, adesso, sono pronte ad aprirsi davanti all'assessore che ha risollevato dalla merda l'immagine pubblica di una giunta comunale «rossa sì, ma di vergogna» (slogan).

E' così che, deliberato il via alla via, lo staff di Purini ha intrapreso architettonicamente con tubi innocenti, compensato, legno d'abeto e cemento armato e non, creando dal nulla un luna park per la concettualità teatrale. E' risorto, riprodotto fedelmente in legno, l'antica culla della «scuola romana», il teatrino La Fede; poco più in là, ecco ergersi un cubo di tre piani denominato «teatro scientifico» (assomigliando a quelle sale chirurgiche dove ci si affaccia per osservare cosa avviene dal basso); tra i due si alzano due larghe rampe di scale in legno, una di fronte all'altra, ognuna platea dell'altra; oltre queste due rampe da un lato si snoda una muraglia di cemento, con camminamento, in un insolito percorso che attraversa una blanda area con sprazzi di vegetazione; dall'altro lato una conca di cemento trova al centro del suo ellisse un'enorme occhio atto a simboleggiare.

Questo è l'involucro, eccezionalmente unico come spazio de-

putato per il teatro, un gioiello dell'effimero cosiddetto, un paradiso artificioso per fruitori di sfiosità spettacolari.

Dentro questo involucro stanno lavorando, coordinati nella programmazione di Patrizia Sacchi quasi tutti i protagonisti di quella generazione di teatranti che dal fondo delle cantine degli anni sessanta sono arrivati chi più chi meno alle vette del riconoscimento ufficiale e sovvenzionamento monetario. Il tutto circondato e sorvegliato dai giovani manovali dell'organizzazione culturale dell'ARCI che con questo settembre romano (Via Sabotino è uno dei cinque punti del cosiddetto «Parco Centrale» manifestazione che si articola anche al vecchio Mattatoio con concerti di jazz, rock reggae ed un Eric Bordon d'occasione, a villa Torlonia con la diffusione televisiva delle registrazioni degli avvenimenti avvenuti negli altri punti spettacolari, alla Caffarella con una pista da ballo di dieci metri ed al cinema Palazzo con la proiezione di film sulla danza). Pa-

Roma,
Via Sabotino

Una via per il teatro

re vogliano «assedare il meraviglioso urbano» per imporsi sulla scena come i manager più efficienti che il mercato possa offrire. Cacacazzi non c'è che che dire.

Gli organizzatori culturali sono una delle peggiori categorie umane, ma questi poi! Ed hanno persino scomodato quel gatto del Cheshire dal limbo fantastico del Paese delle Meraviglie di Carroll per puntellare con qualche definizione faschinosa l'operazione. Niente da fare, nulla potrà mimetizzarli dal loro ruolo di facchini dello spettacolo al soldo della ditta parastatale per il consenso di massa «P.C.I. s.r.l.».

Nel frattempo la via Sabotino si popola di quella fauna notturna, quel sottobosco comportamentale che vaga nella vaghezza di «avanguardia» si chiacchierano, si rispecchiano, si stimano e passeggiano provincialmente su e giù per la via del teatro.

E nel frattempo c'è chi opera: Remondi e Caporossi hanno installato i loro «Rotobolo»

frutto dell'amore tra due architetti progettisti teatrali e un'officina meccanica; Renato Mambor ha installato il suo «allevamento di campi da football»; Perlini ha sparso aristocraticamente un'ottantina di televisori a colori tra i cespugli per mandare in onda un pacchiano «Uccelli» di Aristofane; Valentino Orfeo ha fatto un gran casino commissionando un blitz terrorista a suon di molotov e offrendo poi porchetta e mele a tutti i terrorizzati; Pippo Di Marca si è «autoesposto», duchampianamente; Rosa Di Lucia guidata dall'impianto registico di Bruno Mazzali ha monologato efficacemente quegli «Insulti al pubblico» di Handke osservata dall'alto delle finestre del teatro scientifico da un pubblico da insultare...

E da mercoledì (fino al 26) Peter Brook e il suo Centre International de Creation Theatrales con il magnifico «Congresso degli uccelli» sul quale torneremo presto a parlare.

C. I.

L'ex Pentagle, Bert Jansch in Italia

Continua la presentazione dei musicisti legati alla nuova etichetta «Country'n folk» che dopo le due tournées di John Martin e di John Renbourn insieme a Stefan Grossman, ci propone il nome di Bert Jansch, uno dei più grossi e originali chitarristi legati al folk revival anglosassone.

Bert è un veterano del genere, una lunga carriera fatta di ben quindici anni di lavoro, una tecnica chitarristica all'inizio influenzata dal blues di Big Bill Broonzy e da aperture di armonie jazzate; una calda voce e intense melodie strumentali sono le cose che si trovano nelle sue due prime incisioni, B. J. e It Don't Brither Mo.

Dopo questi episodi, ecco l'incontro con Renbourn e con Davey Graham, due personaggi che affinano gli interessi musicali del musicista scozzese, questo è il momento in cui Bert entra di prepotenza nel giro dei folk-club, così in poco tempo diventa uno degli esponenti più importanti dello stile, sia come interprete che come ri-elaboratore di materiale tradizionale; il tutto ben amalgamato nell'album Jack Orion, che personalmente considero la sua maggior opera musicale.

Siamo negli anni del magico splendore della scena del folk britannico, così verso la fine del 1967 insieme all'amico Renbourn formano i Pentagle, come unione di alcune fra le più notevoli personalità del folk, accanto a Bert e John trovia-

mo la splendida voce di Jacqui Mc Shave, il basso di Danny Thompson e le percussioni di Terry Cox.

«La stella a cinque punte» dei Pentagle è stato un fugace sogno musicale, un incontro furtivo ma vivo, pieno di fraganti e genuine melodie, un gruppo basato essenzialmente sul linguaggio folk, un suono fatto di tradizione, di jazz e di armonie orientali.

Questo episodio dura quattro intensi anni, in cui il gruppo nord-europeo produce ben sei incisioni: questi sono dischi pieni di innegabile rigore musicale, di ammirabile coerenza con la tradizione e di limpida precisione strumentale.

Il gruppo di scioglie all'apice del successo, grossi pesi come la totale rinuncia alla vita privata e lo stress di una dura attività portano Bert a diradare

le sue apparizioni in pubblico e a trasformarsi in America per dedicarsi maggiormente al lavoro di sala di incisione; per il musicista di Glasgow sono gli anni di una profonda crisi. Una parentesi fatta di tre dischi in cui esiste il tentativo di formulare e creare una propria forma sonora legata al folk-rock, poi arriva il ripensamento e insieme a Danny Thompson e a Martin Jenkins nasce l'interessante Avocet, un impasto sonoro tutto strumentale, un album suggestivo, penetrante, un disco ricco di fraganti e fuggenti melodie.

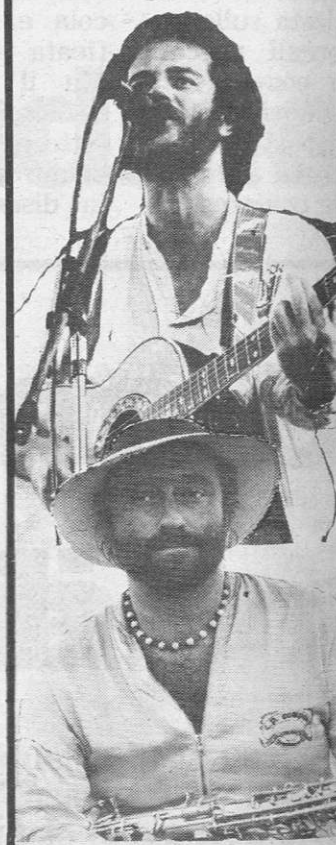
Avocet è il lavoro che fa perdonare la crisi del periodo americano, cresce l'interesse del suo pubblico, rinasce il vecchio e ingenuo Jansch dei periodi migliori.

Alfio Rizzo

Il tour

22-9 MILANO	Teatro Lirico
24-9 BOLOGNA	Teatro Foscari
25-9 PAVIA	Cortile dei Franchi Maggi
26-9 TORINO	Teatro Nuovo
27-9 VENEZIA	Teatro Coerso
28-9 GORIZIA	Auditorium Ginnastica Goriziana
29-9 FIRENZE	Teatro Tenda
1-10 VARESE	Teatro Vela

"Banana Republic" uno scherzo di Dalla e De Gregori



E' in arrivo sui grandi schermi di Roma e Milano il primo film italiano di concerti rock. E' «Banana republic», documentario scherzoso della tournée che ha fatto accorrere negli studi di tutta l'Italia i fans di Dalla-De Gregori. Il gigante e il bambino nel film sciorinano il meglio del repertorio, da «Dove vanno i marinai» alle improvvisazioni in costume da bagno di Lucio. Si tratta, insomma, di una carrellata di tutto ciò che un concerto quasi rock può darvi: grazioso e quasi esaltante, perfino, nelle sequenze che mostrano i famosi 50 mila (a Napoli, a Bari, o a Bologna non fa differenza) cantare tutti assieme «L'anno che verrà», o salutare tutti assieme a fiammiferate i due beniamini.

Cronache dell'Italia musicale: inframmezzate non dalle solite interviste al pubblico (vedi Woodstock), ma da riprese (insolite) di pausa di lavorazione: la macchina da presa, che in verità è un po' fissa, indugia così su pioggia e grandini bagnati, sul sudore di Dalla, su ingressi che inneggiano alla Juve, su Dalla (che è il vero protagonista) in gara coi globetrotter. Insomma, disegni ingombri e infiorescenze di una tournée, laddove le canzoni arrivano come pizzicotti a prendersi una parte del corpo.

Antonella Rampino

Napoli, 21 — Per tutta questa estate è ripresa la campagna di stampa sull'Alfa Sud. Per Giorgio Bocca questa fabbrica è l'esempio di come un'azienda non deve funzionare; per Massaccesi, amministratore, si è giunti «alla fine di una situazione intollerabile»: l'Alfa produce perdite, è utilizzata al 50 per cento, l'assenteismo è cronico ed è arrivata ad un punto tale che per investire e risanarsi ha bisogno di un partner privato, e magari di polso più duro per convincere i «parassiti» a lavorare. Dove voglia andare a parare con esattezza questa catena di polemiche che dura da anni è difficile dirlo, certo all'Alfa qualcosa sta cambiando e non certo in meglio.

Ne parlo con alcuni compagni, operai ed impiegati. Vittorio, si incazza subito: prima di parlare di assenteismo, dice (che non è certo molto superiore alla media nazionale nel settore auto), bisogna vedere in che condizioni si lavora nei reparti: le strutture stanno diventando fatiscenti, e anche quando erano più nuove non badavano certo alla nostra salute».

«Ma per essere precisi basta guardare i dati raccolti in una denuncia presentata all'ispettorato del lavoro da una cinquantina di operai, sulle condizioni ambientali, e la sistematica violazione da parte della azienda delle norme antinfortunistiche».

Secondo questa denuncia, in 15 mesi (dal 1° gennaio '76 al 31 marzo '77) all'Alfa ci sono stati 7.305 infortuni sul lavoro (su 9/10 mila operai in produzione), di questi 4.765 con prognosi superiore ai 3 giorni e concentrati soprattutto ai reparti «scocca» e «verniciatura».

Sempre 2 anni fa, almeno 500 lavoratori erano rimasti condizionati con menomazioni irreversibili; altri mille erano stati riconosciuti affetti da malattia professionale. In particolare: «ulcere» e «broncopneumopatie» contratte dai saldatori; «sordità» alle Presse; «ernie del disco» e «nevrosi d'allarme» agli operai della catena di montaggio, «dermatiti» alla Lastrosaldatura.

Al reparto «Schiumatura» in Carrozzeria, su 80 operai a 14 è stata riconosciuta malattia professionale (asma e bronchiti croniche) per l'uso di composti tossici a base di «isocianati».

Per finire, secondo uno studio condotto da Medicina Democratica alle Presse i lavoratori sono sottoposti a rumori di intensità pari a 115 decibel (limite massimo consentito 80/85 decibel).

Le conseguenze sono irreversibili sull'udito. Secondo M.D., inoltre, quella intensità di rumore (che può essere sopportata solo per 15 minuti al giorno) produce malattie allo stomaco e all'apparato respiratorio.

«Quando della gente come Bocca, conclude Vittorio, si lamenta dell'assenteismo, fa finta di dimenticare che parla di una fabbrica che ha il triplo degli incidenti sul lavoro ri-



All'Alfa-Sud il triplo di infortuni che alla Fiat: anche questo causa l'assenteismo

Mille casi di malattia professionale. Su questa linea Massaccesi prepara la ristrutturazione. Di questo e di altro parlano alcuni operai ed impiegati

petto alle altre industrie del settore auto».

D'altronde Massaccesi, fregandosene delle condizioni di lavoro è ben deciso a fare cambiare qualcosa all'Alfa Sud, anche facendo tesoro di un sindacato tutto preoccupato alle sorti produttive dell'azienda e non dei problemi soprattutto salariali degli operai. Come?

«In un modo semplicissimo dice Gennaro. Intanto bisogna precisare che la direzione Alfa non vuole maggiore produzione, ma maggiore produttività. Nel senso che sa benissimo che, date le condizioni del mercato e

lo stato degli impianti di produzione, non è necessario né possibile produrre le mille macchine vagheggiate anni fa, invece che le 500 prodotte ora».

Il problema, allora, è come ridurre il costo del lavoro investendo meno soldi possibile. Così ha fatto circolare la voce tra gli operai che l'azienda è disposta a pagare di più, basta accettare incentivi e cottimi, ma bisogna prima superare l'ostacolo del CdF e della FLM locale, contraria al cottimo anche per ordini precisi delle confederazioni nazionali».

Così sono sorti i casini che

un anno fa portavano a discutere se gli operai erano favorevoli al cottimo o meno: l'incapacità del Consiglio di fabbrica di intervenire con proposte adeguate, costò il posto di delegato a molti nelle elezioni successive. Il sindacato allora si «giustificò» accusando molti operai di essere favorevoli al cottimo.

— seconda iniziativa di Massaccesi è stata la proposta del «cartellone», cui il sindacato si è mostrato disponibile. Cos'è il «cartellone»? Carmine cerca di spiegarlo il più semplicemente possibile:

«Prendiamo la catena. In ogni stazione la "saturazione" (produzione massima) non supera il 94% del tempo di lavoro; a questo va tolto: l'8% di coefficiente di riposo; il 6% per riposi fisiologici. La media di saturazione, così scende all'80%. Il "cartellone" supera questo concetto di organizzazione e dice che gli 80-85 minuti di riposo, vanno goduti secondo una precisa turnazione di rimpiazzi. Inoltre, l'azienda supera le insaturazioni dovute a problemi tecnici superando l'antico modo di lavorare (ognuno ad un punto della linea a fare sempre la stessa cosa): tutti dovranno spostarsi, in qualsiasi punto del tratto di linea, assegnato, con un'elevazione notevole dei carichi di lavoro».

Nella discussione tra questi compagni dell'Alfa, c'erano diversi pareri: gli operai avrebbero accettato cottimo e «cartellone», magari in cambio di soldi?

Per Vittorio «gli operai vivono sulla pelle l'appesantimento del lavoro in tutti i reparti. Sentono il sindacato dire che la salute non si vende, ma in realtà capiscono che adesso la stanno regalando a Massaccesi. La conclusione del discorso diventa che tanto vale che la produzione in più ce la paghino».

Ma i fatti sembrano smentire questa versione: da alcuni giorni la 1. e la 2. linea della Carrozzeria sono in sciopero per un aumento di salario, con forme di lotta molto dure (mezz'ora di lavoro, mezz'ora/un quarto d'ora di sciopero). Il sindacato era sul punto di accusarli di volere il cottimo. Ma proprio ieri (cioè dopo la discussione dei compagni dell'Alfa), 500 operai sono andati in massa alla riunione del Consiglio di Fabbrica chiarendo le loro posizioni: no al cartellone, no al cottimo, 50.000 lire d'aumento uguali per tutti.

Non bisogna sottovalutare Massaccesi o G. Bocca, ma certo non sarà facile per loro «demare» questo strano esempio di «come non deve essere una azienda», che è l'Alfasud. a cura di Beppe Casucci

Dopo l'analoga iniziativa dei comitati degli autoriduttori contro la Società Telefonica Anche le banche che finanziano la SIP denunciate per agiotaggio

La battaglia per la difesa degli utenti del telefono si fa sempre più dura. Ora sono scesi in campo per aiutare la SIP addirittura i tre più grossi istituti finanziari, l'IMI, la BEI e l'ICIPU, tre notissime banche spesso assunte agli onori della cronaca... per gravissimi scandali in cui sono stati coinvolti i loro amministratori (Lockheed, SIR, ecc.). Il ragionamento è semplice: dunque, la SIP smette di pagare le fatture delle ditte appaltatrici, per far agitare gli operai e per spingere il Governo agli aumenti.

Un operaio, però Alvaro Storti, a nome del Coordinamento dei Comitati per l'autoriduzione, denuncia la Società telefonica per il reato di «agiotaggio» (indebita pressione sulla pubblica autorità per ottenere aumenti di prezzi dei beni di largo consumo). Allora la SIP, per prepararsi una difesa a

salvarsi dalla galera (si fa per dire), chiama in aiuto quegli «onesti uomini» che reggono le banche finanziatrici e pensa bene di fare bloccare i finanziamenti a monte. E la faccia tosta dei banchieri arriva subito al punto di bussare alle porte del Governo a dire che loro vogliono essere «garantiti» dei loro prestiti con... gli aumenti delle tariffe... cioè con il portafoglio degli utenti (ugh!). A questo punto, però, scatta la denuncia per agiotaggio anche contro di loro: e così, finalmente, sarà inquisita dal Pretore l'intera «banda»!

Mentre, in questo indegno balletto, il Governo fa finta di «cedere» al ricatto di questi galantuomini (oggi si dovrebbe riunire il CIPE per dare il via agli aumenti), e il Sindacato strilla contro la «raffica» di carovita senza far nul-

la di concreto, l'ufficio stampa della SIP (la pagina economica di Repubblica del 20 settembre: occhio!) «in assenza di una decisione nelle tariffe, l'azienda telefonica dovrà tagliare gli investimenti»; titolo «La SIP ha un buco di 500 miliardi», ora diretto da Giuseppe Turani, dopo che Pirani è passato a sostenere le ragioni della Società telefonica dalle pagine dell'Europeo, cerca per l'ennesima volta di far digerire all'opinione pubblica il concetto di «ineluttabilità» degli aumenti, con encomiabile «obiettività» di argomenti.

Questo il tenore degli argomenti esposti: 1) se non ci saranno aumenti subito «le nuove occasioni di lavoro saranno minori... lui dice, e dimentica (o finge?) che dopo tre aumenti in 20 mesi (concessi dietro la promessa di 15.000 nuove assunzioni) l'organico

della SIP... è diminuito!; 2) i banchieri «chiudono i cordoni della borsa» perché non hanno sufficienti garanzie dalla SIP, ma dimentica ancora, il solerte cronista, che la garanzia degli immobili e impianti della Società valgono in realtà (dato il malvezzo di limitare al massimo gli apporti di capitale di rischio) dieci volte più del loro valore nominale; 3) i Tribunali penali indagano sui falsi della SIP commessi in occasione dei precedenti aumenti tariffari... ma bisogna pure che gli organi amministrativi se ne freghino visto che la giustizia è troppo lenta!

L'ardua risposta al Parlamento e al PCI che giovedì prossimo fingeranno di lasciarsi convincere dal Ministro delle Poste (che risponde a una mozione del comunista Libertini) che i falsi della SIP in fondo... sono veri.

LA DROGA CHIMICA
E LE DROGHE... SOCIALI

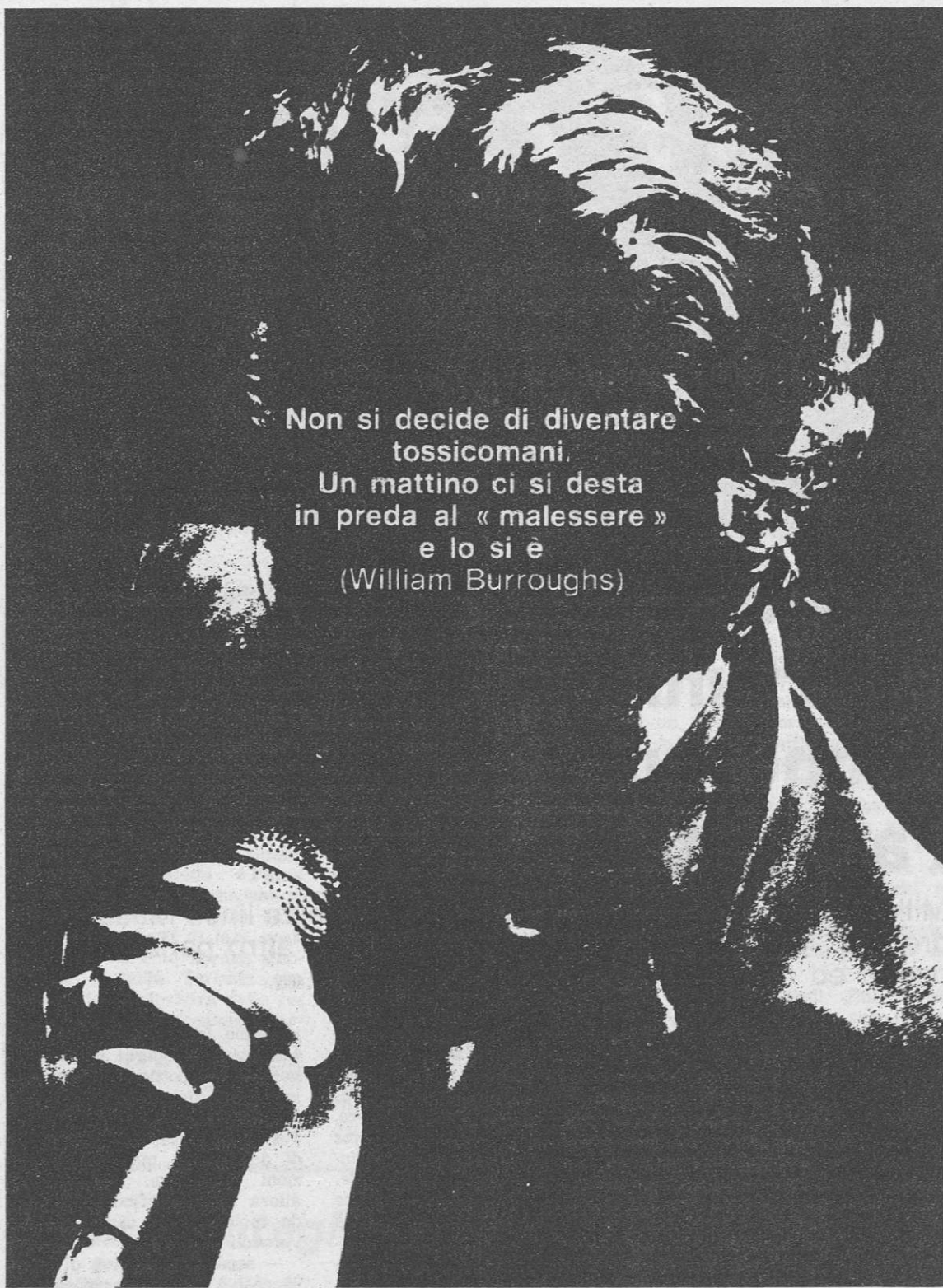
(...) Non si può non essere d'accordo sulla liberalizzazione della droga se la liberalizzazione può riuscire a evitare la speculazione dei grossi spacciatori sui più sprovveduti tra i tossicodipendenti, e se si riesce a evitare la morte di quanti non riescono ad avere consigli sulle dosi, la qualità, le conseguenze, ecc.

Non ha senso, però, se la questione non si lega a tutta una serie di fatti che chiamano in causa la scuola, la famiglia, la prevenzione sanitaria e la medicina, ecc.

Cominciamo da un primo dato, quello sanitario, dietologico e biologico. Non andrei troppo per il sottile nel parlare di «cultura della droga»: mi pare che la droga, chimicamente intesa (eroina, cocaina, ecc.) sia al vertice ultimo di una piramide che comincia con la gomma da masticare data ormai perfino ai bambini di due o tre anni; continua con la Coca Cola, chinotti, bitter vari, aranciate (senz'arancia!) e mille altre porcherie che la gente ingozza senza tante storie, strafregandosi se hanno capacità alimentari o non, imbonita, ingannata, imbrogliata da una pubblicità continua, subdola e falsa; prosegue con i vari tipi di vini, liquori, aperitivi, digestivi... sportivi, femminili, maschili, all'aria aperta, dall'«atmosfera» più o meno aristocratica, ecc. ecc.; continua con l'uso di sigarette ostentato perfino nei dibattiti in cui in nostri «onorevoli», che son coloro che fanno le leggi, intanto incitano incoscientemente a violarle (permettetemi una parentesi: in una città come Napoli, ma anche nei suoi dintorni, è inutile parlare di divieto di fumare nei locali pubblici, fumano gli impiegati delle poste... e il pubblico nelle file, si fuma nelle sale di aspetto delle stazioni, nelle scuole i professori davanti agli alunni, perfino nelle scuole materne, ecc. e chi protesta viene preso per fesso); si continua con l'ingerire a tutte le ore lecca-lecca, patatine fritte, biscotti di tutti i tipi, caramelle di diversi colori, sapori, qualità, a menta, a gomma, ecc.: si è così distrutto e la scuola non fa niente per educare le giovani generazioni al contrario... il rapporto tra ingestione di cibi e bevande e i bisogni dell'organismo. Qui cade il discorso dei farmaci. Siamo stati abituati da una assurda pubblicità televisiva e radiofonica, stradale e sui giornali, e perfino scolastica, a ricorrere alla pillola al più banale mal di testa (ma chi ci ha informati che un mal di testa passa semplicemente stando un po' distesi o uscendo a prendere un po' d'aria se si è in ambiente chiuso ecc.?); a ingollare sedativi (una volta un medico voleva dare uno psicofarmaco a mio figlio di due anni), digestivi alla più banale gastrite ecc.

Si crea così un circolo che oltre che essere sociologico è tecnologico.

(...) Ora, quando mai la sinistra ha aperto il discorso sul consumismo, non come fatto generico e moralistico, ma con un progetto politico? Quando mai la sinistra, tradizionale, estraparlamentare, estrema, ha aperto il discorso di come imporre una svolta effettiva, nostra, non decisa dalle multinazionali, nella produzione, nei consumi, nelle abitudini alimentari, igieniche, ecc.?



Non si decide di diventare
tossicomani.
Un mattino ci si desta
in preda al «malessere»
e lo si è
(William Burroughs)

che, ecc.? O la mancata discussione di cose simili è uno dei tanti effetti deleteri della teoria del compromesso storico? Perché non aprite voi un simile dibattito?

Ciro Colmayer
docente di filosofia
e psicologia

E L'AMNISTIA DEI REATI
PER DROGA?

Milano, 13-9-1979

Caro presidente o meglio, caro compagno, scrivo a te non in quanto rappresentante di una istituzione in cui non credo, ma in quanto persona che può sfruttare determinati privilegi grazie alla carica che ricopre.

Questa sera, verso le 23, sono venuti al nostro colettivo di quartiere, ghetto, dormitorio due ragazzi tossicomani o ex-tossicomani ma, non lo so, tossicomani di fatto, ex-tossicomani per volontà.

Beh, si sono seduti lì insieme a noi ed abbiamo parlato, o meglio, uno di questi due ragazzi ha parlato di lui, della sua situazione, e credimi, è tragica, ed il brutto è che come lui ce ne sono tantissimi.

Franchino sta cercando di smettere di bucare, lo sta cercando in tutti i modi, ma è molto difficile ci diceva. Si è presentato da noi con in mano un bottiglione di vino da 2 Lt.

vuoto per i tre quarti, e ci ha detto che quando sente la voglia del buco fa colletta e si compra del vino. E' alcoolizzato, spesso ha voglia del buco.

E non c'è nulla e nessuno che l'aiuta; i suoi amici gli girano al largo, lo tacciano di essere un eroinomane, anche la sua ragazza l'ha lasciato dopo 4 anni, e proprio ora che aveva smesso; poi proprio oggi gli hanno dato l'art. 1, cioè delinquente abituale a cose del genere, non ne capisco molto di queste cose, ma lui ci ha spiegato che in pratica è tagliato fuori da tutto e tutti.

Non si può allontanare da Milano; non può frequentare gente che ha precedenti penali, e tu sai bene che purtroppo il tossicomane è chiuso nel suo ghetto di soli suoi simili per i quali è facile avere prudenza con «la giustizia». Vorrebbe trovare un lavoro, vorrebbe stare in mezzo alla gente, vorrebbe... vorrebbe molte cose, tante, ma è difficile. E' in libertà provvisoria, e penso che in galera c'è stato anche qualche altra volta. Sai perché c'è stato? Non per il gusto di avere tanti soldi in tasca (grande valore che trasmette questa società) ma per avere l'eroina (...).

Perché all'una di notte mi è venuta voglia di scriverti? Non è per chiederti qualcosa di particolare per Franchino. Franchino sono tanti, sono tutti i tossicodipendenti, e sono tanti. E'

per dirti che è giusto creare dei centri socio-sanitari locali che somministrano l'eroina al tossicomane, ma non basta (...).

Non basta, ci vuole altro. Prima di tutto non devono essere schedati quanti si rivolgono ai centri (...). Per un lavoro nessuno ci ha pensato?

Per i profughi vietnamiti sembrava quasi che in Italia mancava mano d'opera, e che hanno trovato un lavoro per loro mi sta bene, ma la cosa è strumentale, altrimenti devono uscire posti anche per quanti ne hanno estremo bisogno come i tossicomani.

Poi c'è un'altra cosa che non capisco bene. Tutti penso che si sono convinti che il procurarsi denaro illecitamente è una conseguenza dell'essere tossicomane. Molti inoltre pensano che essere tossicomane è una conseguenza di una mancanza di valori, di una vita disagiata.

Tirando le somme mi sembra che un certo sistema provochi atti illeciti. Chi paga per questi atti illeciti verso una giustizia garante di una società che determina le tossicodipendenze? Sai cosa penso, che solo con una serie di interventi si può arginare qualcosa: centri socio-sanitari che diano eroina e nello stesso tempo sviluppino un rapporto con quanti si avvicinano; la creazione di posti di lavoro principalmente fa-

vorendo la possibilità di stabilirsi in campagna; non si può depenalizzare o fare una specie di amnistia o non so cosa per far sì che al tossicomane siano cancellati tutti i vecchi reati in modo che gli si dà la possibilità di partire da capo?

Ti ripeto, scrivo a te perché tu hai la possibilità di parlare in pubblico, per televisione e sui giornali, io no, al massimo LC se me la pubblica. E tu, se pensi che tutto questo che non dico solo io, ma tanti, sia giusta devi fare di tutto perché siano attuate per dare un minimo di giustizia dopo tanta ingiustizia. E devi farlo senza considerare compromessi e convenienze politiche momentanee. (...)

Un abbraccio

Toni

«COSTRINGERE»
DA SUBITO I MEDICI
A SOMMINISTRARE
L'EROINA

Ora che il polverone è calato, credo si possano affrontare in modo migliore alcuni problemi che in questi giorni sono stati dimenticati da molti. Innanzitutto è necessario chiarire che quando si parla di distribuzione controllata di eroina ai tossicodipendenti, si deve, a mio avviso, specificare se si intende attuare la somministrazione «a scalare» (diminuendo di volta in volta la quantità) cioè tesa volente o nolente, il tossicodipendente a sconfiggere la sua assuefazione fisica. Se una legge si farà sarebbe opportuno battersi contro questa ipotesi di terapia coatta.

La somministrazione va fatta «a mantenimento», è solo la volontà del tossicodipendente che deve decidere di smettere.

Credo che l'esperimento inglese sia fallito anche per questo, negli ospedali pretendevano di far smettere indipendentemente dalla decisione del singolo. Un'altra questione: il neo-ministro della sanità parlando della sua proposta di legge, ha affermato che prima di dicembre non andrà in parlamento, ma nel frattempo gli eroinomani continueranno a morire.

E' necessario intervenire da subito. Non esistono specifiche leggi che vietino ai reparti neurologici degli ospedali e ai centri antidroga di distribuire metadone in scioppo o in iniezione, l'unico ostacolo è quello dei medici che si rifiutano, per non avere «seccature» in più, o le difficoltà poste dalle pubbliche amministrazioni locali.

Certo questa terapia è discutibile dal punto di vista medico, ma è l'unica possibile in questi giorni. Per farla applicare non serve aspettare nuove leggi ma mobilitazione degli interessati in ogni provincia. Infine, solo una domanda: pur non esistendo leggi che lo vietano, i medici che in Italia distribuiscono il metadone si contano sulle dita di una mano. Pensiamo che basti la legge che autorizza la somministrazione di eroina perché ciò accada? Credo che ci troveremo nella stessa situazione di oggi, il problema fondamentale rimane quello di «costringere» i medici e gli enti locali: gli uni a somministrare al tossicodipendente la dose necessaria affinché non sia costretto a «sbattersi» per comprarsela al mercato nero e gli altri a stanziare i fondi ed organizzare le strutture sanitarie necessarie perché ciò accada.

Giorgio Cecchetti

annunci

CERCO-OFFRO

ROMA. Gruppo teatrale autogestito necessita di 2 persone disposti anche a viaggiare, tel. a Pino 5759865 nel pomeriggio.

ROMA. Vendo Gilera 124, 5 velocità a 200 mila lire trattabili o permuta con motorino Ciao o simili, Anna 06-730736.

ROMA. Vendo rete da letto larga m. 1,40, tel. 06-5810672.

LA NUOVA Compagnia dell'Arco cerca attori-attrici Ziegfeld, tel. 06-4957935 dalle 15 alle 17,30.

GATTINI di tre mesi cercano urgentemente casa, tel. 06-738348.

ROMA. Vendo custodia rigida per chitarra classica praticamente nuova a lire 200 mila, tel. ore pasti allo 06-8457007 e chiedere di Andrea.

MILANO. Per la compagna interessata a corsi di erboristeria; puoi rivolgerti al CISE di via Brea 28 presso Orto Botanico, 20121 Milano. Per i cosmetici naturali li produco anche io artigianalmente, se ti interessa, scrivimi. Il mio indirizzo è: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al Cipresso 148 80135 Napoli. Annuncio valido per tutti coloro che cercano cosmetici naturali purissimi.

ROMA. Vendo Citroen 2 cavalli furgonata anno '75 ad 1.600.000 lire, tel. 06-4128697 chiedere di Sandro.

ROMA. Dattilografa pratica di lavori di ufficio offresi per impiego orario continuato o part-time, tel. 06-6270577, Rita.

ROMA. Vendo capi abbigliamento donna come nuovi diverse taglie anche in blocco a prezzo basso, tel. 06-6270577, Rita.

ROMA. Vendo FIAT 500 tipo D, buono stato lire 380 mila trattabili, tel. 06-5807836.

ROMA. Compagnia teatrale cerca attrice per prossimo spettacolo, tel. 06-585564, chiedere di Piero.

ROMA. Cerco compagno-a disposto a studiare storia della sociologia prof. Izzo, tel. 06-4127359, ore pasti Antonella.

CARI compagni, ricorro di nuovo al nostro giornale LC, perché ho un piccolo, anzi piccolo non direi, problema finanziario, comunque ha urgente bisogno di vendermi dei francobolli per farmi qualcosa di soldi e per partire. I francobolli sono quasi 2.000 di tutto il mondo. Contenuti in tre albums. Vendo tutto a un prezzo ragionevole, telefonare al 081-8638226 e chiedere di Lello, ore pasti, oppure sera tardi, since ri saluti rossi. Ciao.

MANIFESTAZIONI

CONTRO la caccia nei parchi regionali, contro la speculazione edilizia, per battere il tentativo di emarginazione delle forze alternative della zona dei castelli romani, sabato 22 settembre, organizzata dall'Associazione radicale

Castelli Romani, si terrà in Frascati, piazza San Pietro dalle ore 17 in poi, una manifestazione-concerto per il parco regionale dei Castelli Romani. Partecipano Giorgio Locascio, Patti Puretta, Fabio Turco, Ermanno Di Biagi. Anche per denunciare questi tentativi di copertura di interessi ben precisi, si invitano i compagni della zona a non mancare all'appuntamento ed a firmare la lettera che sull'argomento parco regionale verrà inviata al presidente della Regione Lazio ed ai sindaci dei comuni della zona. L'iniziativa, sinora, è stata già sottoscritta da altre tremila cittadini.

Partito radicale
Associazione Castelli Romani, via de Gasperi 17 - Albano

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

STA per uscire un nuovo Funk, inviateci interventi (poesie, racconti, disegni) realizzato in qualunque tecnica (ciclostile, stampa, fotocopia, a mano) purché formato foglio da ciclostile, in 200 copie, inviare a Funk, via S. Giorgio 33 - 55100 Lucca.

ROMA. Ci autofinanziamo vendendo, anche ratelmente, un importante «corso di sociologia» redatto dai più qualificati specialisti italiani. Il corso si compone di dodici eleganti fascicoli e costa dodicimila lire. Detto corso, per la sua impostazione critica, storica e culturale, è vivamente apprezzato ed è stato tradotto in numerose lingue. Rappresenta una autentica alternativa alla cultura ufficiale. Segnaliamo tale iniziativa a compagni, gruppi, collettivi, ecc. Sollecitiamo richieste da inviare a: «Cultura oggi» via dal Passiria 23 - 00141 Roma.

DIVERTITEVI leggendo la lunga e spassosa intervista a Roberto Benigni dal titolo: «Berlinguer ti voglio bene... ovvero l'inno del corpo sciolto», pubblicata nella nuova rivista «Percorsi». Tra gli altri articoli e servizi segnaliamo: una intervista a Vittorio Foa; percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); materiale sull'università; intervista a David Cooper; un articolo su «Donna e terrorismo» molte belle fotografie, poesie, musica e... altro ancora. Potete ricevere la rivista inviando in busta lire mille e indirizzando ai compagni delle Edizioni Tennerello, via Venuti 28 - 90045 Palermo-Cinisi.

SEGNALIAMO una interessante iniziativa dei compagni delle edizioni Tennerello che viene a colmare una grossa lacuna a dicembre sarà pubblicato un «Corso popolare di cultura musicale» che conterrà dodici fascicoli per lire 12 mila, pagabili anche in più rate. A tutti i compagni che ne faranno subito richiesta sarà inviato gratuitamente il primo fascicolo. L'intero corso po-

trà essere prenotato sin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila lire pagabili anche in due rate. Indirizzate alle Edizioni Tennerello, via Venuti 28, 90045 Palermo-Cinisi.

LA RIVISTA di ricerche anarchiche Interrogation è in vendita in tutte le librerie di movimento. Contiene molti degli interventi che saranno discussi al convegno internazionale di studi sull'autogestione (Venezia 28-30, Aula Magna di Architettura) al quale è dedicata.

A - RIVISTA ANARCHICA. E' in tutte le edicole dei centri maggiori e delle stazioni il n. 76 interamente dedicato all'autogestione. Vi figurano gli interventi che saranno discussi al convegno internazionale di studi sull'autogestione di Venezia (28-30, aula magna di Architettura). Questo numero e gli arretrati sono disponibili anche nelle sedi di via dei Campani 71, via dei Piceni 39, via del Fontanile Arenato 60-B.

RUNIONI

MILANO. Urbanistica democratica invita tutti i tecnici democratici, gli operatori del territorio, gli studenti di architettura e di ingegneria, tutti i cittadini che vivono o si interessano al drammatico problema urbanistico a riprendere il dibattito sulla casa e sul territorio, a continuare lo studio e la lotta su questi temi e su quello relativo all'occupazione dei tecnici, a lavorare per dimistificare la falsità del potere e a impegnarsi a dare il proprio contributo al movimento di lotta. Lunedì 24 settembre alle ore 21 al centro sociale di viale Molise 5 (scala E) - Milano.

MILANO. Sabato 22 settembre si riunirà a via Vetere 3 alle ore 10 la commissione nazionale fabbriche di DP. Odg: situazione di fabbriche e sociali, iniziative politiche e di lotta dell'autonomia.

ROMA. Il coordinamento nazionale dei comitati antinucleari e per il controllo delle scelte energetiche è definitivamente fissato per il 13 ottobre alle ore 9.30 in via della Consulta 50 - Roma.

MILANO. Sabato 22 alle ore 15 al centro sociale Leoncavallo (in via Leoncavallo), assemblea pubblica contro il confino di Pietro Villa, e contro la repressione, indetta dal comitato per la liberazione di Pietro Villa a cui hanno aderito vari organismi di fabbrica e di quartiere e Lotta Continua per il Comunismo e Rosso.

MUSICA

LANterna ROSSA, via dei Quinzi 3 - Roma, tel. 06-7660801. Per una riappropriazione della musica per una riappropriazione della comunicabilità, facciamo musica insieme.

Piero, Gianfranco, Massimo, Fiorella ed altri, sono tutti a nostra disposizione per insegnare flati (flauto, clarinetto, sassofono), percussioni, chitarra (folk e classica). Le iscrizioni si ricevono il lunedì, martedì, giovedì dalle ore 17 alle 20.

ROMA. Centro musica Roma, tel. 336444, ore 9-14, corso strumenti a percussione (completo) e corsi qualsiasi strumenti e materia musicale.

ROMA. Al LAB centro di documentazione e ricerca musicale, vicolo del Fico 6 (piazza Navona) sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, flauto dolce e traverso, violino, percussioni, e ai corsi teorici. Il prezzo dell'iscrizione è di lire 15 mila più 12 mila mensili. La segreteria è aperta dalle 16 alle 19 per informazioni anche sui laboratori e seminari in programma.

ROMA. Centro sociale di Primavalle, via Pasquale II, n. 6, tutti i giorni, ore 18-21, l'associazione culturale «Victor Jara» raccoglie le iscrizioni ai corsi (chitarra, pianoforte, flauto, uso della voce e coro, laboratorio e di fotografia) corso principianti e gruppi di lavoro per non principianti. Per informazione telefonare dalle 9 alle 2 «ai numeri 6274804 - 3586522».

PERSONALI

SONO un compagno trentenne, molto solo vorrei conoscere una compagna con il mio stesso problema, scrivere a carta identità n. 37080347, Fermo Posta via Taranto 00182 Roma.

PER Paola, mi chiamo Alberto e sono interessato a parlare con te, tel. 06-6052878, ore pasti.

MARCO C. I genitori, gli amici ti chiedono solo di telefonare in considerazione (anche) di importanti notizie, riguardo la scuola; ogni sera dopo le ore 20 siamo in attesa di una tua telefonata.

SONO Giovanna di Roma. Cerco amici singoli o gruppi studio, anche verso i Castelli Romani, interessati e psicologia, sociologia, pedagogia, per discutere sui problemi comuni e di lavoro. Rispondere con annuncio.

COMPAGNO radicale 36 enne cerca per disinteressata, seria, piacevole e duratura amicizia, compagno gays e non, possibilmente alti e muscolosi dai 18 ai 37 anni. Può ospitare per fine settimana, gradito telefono, passaporto 9647891/P, fermoposta Cardusio - 20100 Milano.

VARI

PER BARBARA del Collettivo Politico Agraria di Firenze. Cerca di rilanciare la proposta di collegamento tra gli istituti tecnici e professionali di agraria. Può darsi che dando una diversa impostazione e diversi contenuti riusciamo a realizzare qualcosa. Fate presto! Rispondi con annuncio o con articolo, lasciando recapito.

MUSICARTIGIANA si presenta come Collettivo Culturale, proponendosi di organizzare lavori propri e coordinare con e per altri, momenti di aggregazione, spettacolo, proposte. I lavori che il collettivo attualmente presenta sono: poesia, foto, disegno, immagine, musica, recitazione, scultura, con apertura verso teatro, ecc. Inoltre ha dato vita alle Edizioni Musicartigiana pubblicando già, per la poesia alcuni lavori e sta preparando l'uscita della rivista «La raccolta». Musicartigiana si presenta per concerti con il gruppo «Omega» per esposizioni, per concerti, esposizioni in teatri, cinema, sale, piazze, strade, stanze, bugigattoli, ovunque. Prezzo da concordare. Per contatti Collettivo Musicartigiana, via XX Settembre - Rignano sull'Arno (FI), tel. 055-834464 - 834535.

ROMA. Sono aperte le iscrizioni al corso di autognosi e psicologia del sogno. Il corso si articola in quattro gradi di progressivo apprendimento, per un totale di ventidue sedute. Primo grado: tecniche di rilassamento fisico; secondo grado: ap-

prendimento dell'autoipnosi; terzo grado: pratica del sogno indotto; quarto grado: introduzione alla terapia onirica. Le iscrizioni si ricevono presso il centro studi «Jartrakor», via dei Pianellari 20, tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle 20, tel. 6567824 - 6547590.

FESTIVAL O (rassegna internazionale della stampa gay)

ROMA. La rassegna ha inizio sabato 22 settembre dalle ore 18,00 alle ore 22,00 ed avrà luogo tutti i giorni tranne il lunedì nella Gay House Ompo's una palazzina occupata dell'ex mattatoio, in via di Monte Testaccio 22 - Roma. Si tratta di una esposizione fatta per il pubblico, cioè di tutto quanto è stato prodotto dal movimento omosessuale in quanto tale o da singoli scrittori gay o che altri hanno scritto sull'argomento: centinaia e centinaia di libri, di riviste gay di mezzo mondo (dalle più pornografiche, bollettini delle chiese gay americane neozelandesi o australiane, al giornale delle lesbiche canadesi, gli immaginosi giornali giapponesi). Le strutture organizzative e gli archivi sono stati forniti dall'OMP's, l'Associazione Culturale Gay, i contatti internazionali vengono mantenuti dal T.I.P. C.C.O. (tribunale internazionale permanente per i crimini contro l'omosessualità). Il Gruppo che fa capo alla Gay House Ompo's cura una rubrica di informazioni omosessuali ogni secondo e quarto giovedì del mese da Radio Blu, 94.800 mhz, dalle ore 18.30 alle 19.00. La Gay House Ompo's ha a disposizione per i propri compagni anche un consultorio gratuito: per i problemi inerenti la sessualità (disturbi di tipo venereo o sessuologico) il consultorio autogestito dal FUORI!Aurelio (via di Forte Boccea 149, tel. 06-6222416) offre la propria esperienza e i propri consigli gratuitamente ai compagni omosessuali e a chiunque ne avesse bisogno.

CONVEGNI

VENEZIA. Convegno internazionale di Studi sull'autogestione 28-30 settembre aula magna di Architettura. Odg: venerdì mattina: «utopia riformista o strategia rivoluzionaria?»; venerdì pomeriggio: stato e antistato; sabato mattina: «Piccolo è bello. La dimensione è neutrale?»; sabato pomeriggio: «uguaglianza e diversità»; domenica mattina: Qui e subito; l'autogestione come pratica sociale immediata. Il convegno è organizzato dal Centro Studi Liberati Pirelli e dalla rivista di Ricerche Anarchiche «Interrogation». Ci saranno trattorie e mense convenzionate per pasti economici.

AL CAPRANICHETTA E AL FIAMMETTA

una favola
possibile, nasce
JONAS
che avrà
20 anni nel 2000

un film di
ALAIN TANNER
dialoghi italiani di
STEFANO BENNI



distribuito dalla
GAUMONT-ITALIA srl

Avete sbagliato una legge, rimediate prima di farne un'altra

Il ricercatore matematico più stimato nel paese ha contato fino a 56 milioni per stabilire il numero degli abitanti in Italia. Un altro ricercatore, laureando in matematica e meno stimato, si è sentito in dovere di fare una singolare stima, calcolando che in Italia almeno 5 milioni di persone fanno uso di droghe, cioè circa 1/10 dell'intera popolazione. Nella ricerca del nostro laureando — che oggi ha un impiego fisso al Ministero della Sanità e un secondo lavoro al Ministero degli Interni — non sono beninteso considerati né il Tocai dei friulani né la morfina contro il logorio ed altri mali della vita moderna.

Spostandoci nel panorama carcerario nazionale si calcola che nelle carceri italiane — tenendo conto dell'abitualità ricambio — ci sono in media 25-30 mila detenuti. Di questi, un 25-30% circa sta scontando pene inflitteli per aver commesso reati inerenti alla droga. Se poi ci si immerge nel panorama carcerario femminile, si scopre che il 50% delle donne sta in galera per droga. Quante persone, quanti giovani, tra questo 25-30% stanno scontando pene per essere stati trovati in possesso di una dose di stupefacenti superiore alla inquantificata «modica quan-

tità»? E quanti sono quelli che rischiano dai 4 ai 15 anni di carcere per aver coltivato una pianta di marijuana sul balcone di casa?

E quelli che hanno venduto due «stecche» di hashish per diecimila lire? E quanti sono quelli che le due stecche non le hanno neanche vendute, ma semplicemente regalate? E cosa se ne sa di quei giovani detenuti nelle galere di altri paesi, come la Turchia, arrestati al confine con uno, due o tre etti di canapa o di hashish? Sono stati condannati? A quanti anni? C'è la possibilità di poterli scarcerare? E come? E quando? E chi lo può fare?

Le domande che poniamo possono cadere nella banalità per il semplice fatto che sono state ripetute più volte, che tutti le conoscono. La novità che però emerge da queste ultime settimane è che oltre a conoscere molti si sono dichiarati intenzionati a capire.

Non c'è partito politico, esperto medico che intervenendo pubblicamente in quella scatola chiusa che è ormai il dibattito sull'eroina, non si sia dichiarato favorevole ad una modificazione dell'attuale legge sulla droga, almeno per quanto riguarda le cosiddette droghe leggere. Qualcuno ha persino aggiunto: «è urgente». Soltanto la DC continua a rimanere nella sua veste più ostinata e conservatrice anche questa volta restando il più possibile «abbottone»; gli altri, i partiti innanzitutto, si sono espressi tutti per una sorta di generica depenalizzazione della cannabis e dei suoi derivati.

Non si capisce ancora se per i fiumi di parole e di scritti anche di illustri studiosi che dimostrano come la marijuana sia innocua, anzi una buona droga; o se per i fiumi di parole e di scritti, anche di illustri studiosi e ricercatori che non sono riusciti a dimostrare che la marijuana fa male.

O ancora, ed è la terza possibilità, se per il fatto che ormai anche la droga — e s'intende il celebre spinello — è stata ingoiata dal conformismo. Quello che si prospetta è comunque lo spiraglio di un cambiamento sulla questione della canapa. E in chi promette tale cambiamento c'è l'atteggiamento del padre che, pur non con-

dividendo, va incontro al figlio. Ma come nei discorsi familiari c'è un però e in tal caso è rappresentato dalla burocrazia parlamentare. In ogni modo qualsiasi modifica nel campo delle «droghe leggere» è legata ai tempi della presentazione di un nuovo progetto di legge complessivo sulla droga, ed alla sua successiva discussione parlamentare. E visto l'andamento che ha assunto qualsiasi proposta pratica in merito all'eroina ce n'è di che aspettare.

Ad esempio la burocrazia impedisce qualsiasi forma di miglioramento assistenziale ai tossicodipendenti, eppure tutti i partiti ne fanno la loro bandiera.

Analoga situazione c'è per la questione della canapa. Una cosa però è possibile fare: rispondere a quelle domande che ponevano all'inizio. E se intendete depenalizzare davvero la marijuana, tirate fuori tutti quelli che sono in galera per averla fumata; per averla posseduta, per aver regalato una stecca.

Bisogna tirare fuori quei 5 ragazzi detenuti nel carcere di Pescarenico in carcere da tre mesi per possesso di hashish, e che da dieci giorni stanno attuando lo sciopero della fame. Tirate fuori Rosalia Scardina di 20 anni, arrestata proprio ieri perché in possesso di tre etti di hashish. E bisogna tirare fuori tutti gli altri. Cominciare da subito a depenalizzare il consumatore di canapa, prima di depenalizzarla. Se è vero che sono tutti «per venire incontro...».

René Omisittà

PCI-PSI allineati e coperti

Si sono parlati, e la cosa è stata presentata come «fatto storico», anche perché negli ultimi tempi gli uni davano del «perfido stalinista» agli altri, e quelli rispondevano con «matungoli del terrorismo e pure 'nu poco mafiosi». Poi alla fine hanno stilato il comunicato comune, e c'è da immaginarsi un soppesamento da farmacista nella stanzetta accanto, mentre i segretari fanno passare il tempo. Il comunicato congiunto PCI-PSI avrà certo importanza per i politologi, ma ha il difetto di apparire così pateticamente fuori dal mondo, così pomposamente polveroso, da renderlo un saggio di paranoia di partito.

Non c'è differenza con un comunicato al termine di un consiglio nazionale democristiano, dopo che si sono scannati e poi hanno ritrovato l'unanimità; non c'è differenza con quei dispacci che seguono gli incontri tra Berlinguer e Breznev; non c'è molta differenza neppure con quelli che seguono gli incontri di un presidente afgano a Mosca, prima che questi venga assassinato. Secondo i politologi

(tra cui si annovera il Manifesto, che sarebbe anche un bel giornale se non avesse quella stigmata magriana di entrare in agitazione non appena sente odore di rifondazione della sinistra) i partiti si ravvicinano, ci sarà opposizione concertata, è stato dato un colpo a Bisaglia che voleva dividere socialisti da comunisti. Può anche essere vero, ma tutto ciò ha il sapore dell'acqua fresca davanti, per esempio, ad un De Carolis che dichiara che intorno a Sindona si giocano i morti e la sorte di Andreotti.

Bisognerebbe imparare a non fidarsi mai dei comunicati ufficiali. Una settimana prima dell'invasione della Cecoslovacchia, Dubček e Breznev si abbracciarono e fecero un comunicato congiunto.

Per esempio, prendete il punto 5: «... Nessuna tregua può essere ammessa nella lotta al terrorismo e alla violenza che deve essere condotta nel pieno e limpido rispetto delle fondamentali garanzie definite dalla Costituzione repubblicana e dalle leggi della repubblica». Quanto saranno stati su quella frase? C'è il «nessuna tregua», voluto dal PCI, per dire che non ci deve essere amnistia o cose del genere e che Piperno deve essere estradato. C'è quel «limpido rispetto» che è stato messo dai socialisti per far sapere che Gallucci la sta facendo sporca e che Andreotti e il PCI vogliono mettere in mezzo il loro partito. E alla fine resta una sensazione un po' di nausea.

Sono piccole alchimie, mentre proprio dentro il PCI cresce il numero dei firmatari all'appello del 7 aprile e il giornale di partito è costretto a concedere una tribuna aperta sulle sue colonne. Nessuno si preoccupa: tra i due partiti non è cambiato nulla. Quello che aumenta è il distacco tra questo genere di iniziative e, non solo il «paese reale», ma proprio il buon senso.

Lo sparo in bocca

Cormano, provincia di Milano, ore 7,30. Una vecchia cascina in periferia. In cielo un elicottero, nel cortile della cascina carabinieri striscianti con

giubbotti antiproiettili e agenti della Digos. Nicola, uno dei due abitanti della casa scende le scale per recarsi al lavoro: alla prima rampa di scale viene inchiodato al muro da alcuni mitra puntati e incitazioni non troppo ortodosse: «fermo o ti facciamo secco». Riesce solo a dire che sopra, in casa, c'è uno che dorme; si offre di aprire lui stesso, li vede infatti un po' troppo tesi quei tutori dell'ordine. Gli strappano le chiavi di mano e corrono di sopra: attenti ora all'ordine degli avvenimenti.

Aprono la porta di casa con le chiavi, oltrepassano la prima stanza, entrano nella seconda, Franco De Rosa sta dormendo, ha sentito rumori, ma ha pensato che Nicola fosse risalito il suo risveglio è brusco: ha un mitra puntato sulla testa, e uno sul braccio, sono due e gli dicono: stai fermo, un terzo si avvicina al letto e spara tre colpi in rapida successione, due si ficcano nel muro all'altezza del cuscino, il terzo in bocca frantumandogli la mandibola.

Lo trascinano nel cortile e lo lasciano in terra sanguinante perché devono cercare delle armi; non le trovano e finalmente con la loro automobile (non chiamano neppure l'ambulanza) lo portano all'ospedale. Qui Franco De Rosa viene sottoposto ad intervento chirurgico urgente, sta soffocando e le sue condizioni sono critiche. Migliorerà successivamente, la prognosi è di 60 giorni solo per la frattura, poi dovrà pensare alla plastica ai denti, eccetera.

Nel frattempo Nicola è in custodia alla mobile, dove con metodi analoghi anche qui gli dicono di confessare. Ma cosa deve confessare? Armi non ne vengono trovate, nonostante persino i mobili sono sventrati non c'è traccia di covo.

L'operazione è fallita, è stato sufficiente l'odore del «presunto autonomo» per usare la licenza di uccidere.

La perquisizione alla cascina è scattata perché un giovane, che risulta frequentare la cascina è stato trovato in possesso di armi. Franco De Rosa è ben noto all'ufficio politico per la sua passata attività politica, la cascina è stata perquisita ogni volta che a Cormano e dintorni è successo qualcosa di diverso da disgrazie meteorologiche, quindi la polizia non poteva neppure sospettare che la cascina fosse un deposito di armi. E allora? I colpi sparati a freddo su un uomo sdraiato e già sotto mira, il lasciarlo ferito in cortile, non chiamare neppure l'ambulanza per lui che sta morendo soffocato non lasciano molti dubbi sulle intenzioni poliziesche.

(E.N.)

Sottoscrizione

ROMA: Lavoratori Enidata 30.000; Gianni 5.000; MILANO: Un compagno radicale 2.000; Nicoletta G. 10.000; ROMA: Carla Bettarini 20.000; MILANO: Associazione radicale 12 maggio 20.000; PERTICANO (Ancona): Alcuni compagni e compagne 18.000; ANCONA: Sauro 5.000; MILANO: Yole 3.000; MILANO: Un po' di calore (a Milano è già inverno) Beppe 25.000; MONZA: Domenico D'Alessio 5.000; MILANO: Morelli Piero 10.000; BELLINZONA (Svizzera): Impiegati di part. costruzioni CT. TI.: Tenete duro! 20.000; RIMINI: Per il giornale, a patto che non assumiate Lucio Magri! Maurizio 10.000; ROMA: L'albero del pane 10.000; ROMA: Un compagno 4.000; ROMA: Antonio Persia per la terza volta 5.000; MARGHERA: Raffaello Patron 20.000; BOLOGNA: Romagnoli Pietro 3.000; MURO LUCANO (Potenza): Circolo alternativo Arci 10.000; COSENZA: Raccolti da Mariella 20.000; PADOVA: Bavani Roberto 5.000; MONTECCHIO MAGGIORE (Vicenza): Pellizzaro Mario 5.000; PALERMO: Cosimo Cefalù 5.000; NAPOLI: Operai Alfa Sud 25.000; PORDENONE: Ruzzone Cesare 10.000; ROMA: Angela Toppi 3.000.

TOTALE	308.000
TOTALE PRECEDENTE	35.551.721
TOTALE COMPLESSIVO	35.859.721

Domani nel paginone:

IL POETA LA SCRITTURA E LE DONNE

Un inedito al maschile nelle «Edizioni delle donne»: la Gazzetta di Mallarmé.

Alcuni brani dal libro ed un'intervista sulle nuove scelte editoriali